

VENERDI
21
MARZO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Vietnam: in fuga l'esercito di Saigon Continua la ritirata verso il sud

Anticipato il coprifuoco a Saigon - Combattimenti alla periferia della capitale e nel delta del Mekong - Il senato americano riduce gli aiuti per la « ricostruzione » dell'Indocina - A Phnom Penh chiusa anche l'ambasciata inglese

Si precisa ogni ora di più la disgregazione dell'apparato militare di Saigon. Dopo lo sgombero da parte delle truppe di Thieu delle province degli altopiani centrali, lo smantellamento delle basi e il trasferimento dei comandi militari sulla costa, anche le province costiere della parte settentrionale del Vietnam del sud vengono precipitosamente abbandonate: Quang Tri, a 50 km dalla linea di demarcazione con il Nord, città fortificata considerata essenziale per la difesa dell'ex capitale Hue è stata evacuata e abbandonata alle forze dell'esercito di liberazione che vi sono entrate la notte scorsa. Ma anche da Hue l'esercito fantoccio sta sgombrando, nonostante le smentite dei comandi saigonesi e di Thieu in persona, che in un discorso radiodiffuso ha infine ammesso la ritirata dagli altopiani per ragioni di « raggruppamento delle forze ». Soltanto con Dalat, nella parte meridionale degli altopiani centrali, pare che funzioni ancora un ponte aereo per lo sgombero dei funzionari civili e dei comandi militari.

Per giustificare la rotta dell'esercito saigonesi il dittatore sudvietnamita ha parlato di una colossale « pressione a tenaglia » di numerose divisioni nordvietnamite e di un rapporto di forze da uno a quattro, per cui le zone abbandonate erano ritenute indifendibili. In realtà non giungono notizie di combattimenti così accaniti da giustificare il ripiegamento delle forze fantoccio e anche gli osservatori occidentali e la stampa americana esitano a parlare di un'offensiva generalizzata delle forze di liberazione. Sembra si tratti invece di una serie di operazioni militari articolate, dirette più a tagliare le vie di comunicazione e a impedire i rifornimenti che a cercare l'urto frontale. Sugli altopiani centrali l'elemento determinante della fuga dei fantocci è stata certamente l'insurrezione delle popolazioni locali accompagnata da diserzioni in massa dei soldati saigonesi.

L'esodo degli abitanti delle province settentrionali verso il sud avviene in gran parte su pressione delle autorità militari, e anche probabilmente per il timore di azioni massicce

che di rappresaglia aerea, dato che la potenza dell'aviazione rimane la grossa carta di Thieu.

Comunque, che si tratti di un « raggruppamento delle forze », o di un « nuovo piano strategico », come ha dichiarato l'ambasciatore di Saigon a Washington, è fin d'ora chiaro che le forze di Thieu non avranno la vita facile neppure entro il territorio più ristretto entro cui hanno deciso di concentrarsi. L'iniziativa delle forze di liberazione ai loro vari livelli regionali e locali è onnipotente: oltre che a Dinh Quan si combatte anche nel delta del Mekong e alla periferia di Saigon, dove il coprifuoco è stato anticipato di due ore.

A Washington la disfatta dell'esercito sudvietnamita è giunta del tutto inattesa: ancora pochi giorni fa il segretario alla difesa Schlesinger aveva dichiarato che la situazione del Vietnam del sud non destava eccessive preoccupazioni. E questa è una ulteriore conferma che non vi sono stati grossi spostamenti di truppe e massicce azioni militari nella parte settentrionale del Vietnam del sud, una zona costantemente sorvolata assieme al Vietnam del nord dagli aerei spia americani. Ma sotto l'incalzare degli avvenimenti la Casa Bianca ha rinnovato le sue pressioni al Congresso per 300 milioni di dollari di aiuti supplementari. Ma i parlamentari non sembra abbiano modificato la loro posizione negativa: il Senato, ad esempio, ha ridotto da 440 a 59 milioni di dollari gli aiuti per la ricostruzione dell'Indocina, perché, come ha dichiarato George McGovern c'è il pericolo che questi mezzi servano a prolungare la vita del governo di Saigon e a prolungare la guerra. In ogni caso, anche per il Vietnam del sud, come già per la Cambogia, qualsiasi forma di aiuto rischia di arrivare troppo tardi, di fronte all'ondata di quelli che qui vengono definiti « ripiegamenti strategici ».

In Cambogia frattanto continua l'agonia del governo di Lon Nol: anche Neak Luong, l'ultimo avamposto dei fantocci sul Mekong è caduto. E mentre i razzi dei khmeri rossi continuano a martellare la città e l'aeroporto di Phnom Penh, anche l'ambasciata inglese ha fatto le valigie. Ottimisticamente gli americani hanno deciso di prolungare di altri trenta giorni il ponte aereo che rifornisce la capitale cambogiana definitivamente accerchiata.

ROMA
Contro il comizio fascista a Monteverde, sabato 22 alle ore 17,30 a piazza S. Giovanni di Dio, LC, AO, e altre forze della sinistra rivoluzionaria, indicano un presidio di massa.

Al congresso del PCI tornano, con Longo, i toni della vecchia guardia

Il compromesso storico non deve significare la svendita della nostra forza, ammonisce l'anziano presidente del PCI - Bisogna imporre la messa fuorilegge delle organizzazioni fasciste - Lama afferma il primato della « politica »

Roma, 20 - La terza giornata del congresso si è conclusa questa mattina con l'intervento di Luigi Longo, presidente del PCI, salutato da una lunghissima ovazione.

Il pomeriggio è dedicato alle commissioni e a una assemblea dei segretari di federazione sulla campagna elettorale. Il dibattito riprenderà venerdì mattina. Se si può chiamare di battito quello che si sta svolgendo in questi giorni al palazzo dello sport di Roma, dove non arriva la più pallida eco di quello che è stata la discussione nei congressi di cellula e

di sezione. Gli interventi di quelli che dovrebbero essere i portavoce del dibattito alla base, rarissimi e pressoché ignorati dalla platea, non sono che volenterose applicazioni della « linea », non portano esperienze vive, come quello dell'operai della Magneti Marelli di Milano, una delle fabbriche dove più significativa è stata la risposta operaia alla casa integrazione, dalla quale viene tratta questa conclusione: « i comunisti, assieme alle altre forze democratiche, devono porsi alla testa della battaglia per nuove scelte economi-

che attraverso iniziative specifiche, fabbrica per fabbrica, per capire i processi reali in corso, l'andamento della produzione, ciò che viene prodotto, i ritmi di lavoro ecc. Strumento per capire questa complessa realtà di fabbrica sono le conferenze di produzione da cui far scaturire iniziative di lotta ».

Oppure vengono posti problemi, magari con passione, come la questione giovanile e in particolare delle ragazze di cui ha parlato una dirigente della FGCI, ma solo per esprimere la fiducia che la « linea » del partito sa-

rà dare risposta a questi problemi, superare i ritardi e le contraddizioni. A intervalli regolari, poi, amministratori locali e segretari di federazione illustrano la vocazione di governo del PCI, quando non innalzano inni all'arte del buon governo come ha fat-

to naturalmente il sindaco di Bologna Zangheri, tutto proiettato verso il prossimo rendiconto elettorale. La maggior parte del tempo è occupata dal cerimoniale dei saluti, dedicato parte alle delegazioni straniere, parte alla celebrazione del passato, come

il saluto di un gruppo di medaglie d'oro della resistenza. Inframmezzando ricordi del passato e momenti di commozone, con la saggezza bonaria della ormai avanzatissima età, Ferruccio Parri ha portato il suo augurio non privo

(Continua a pag. 6)

I compagni confrontano le cifre della sottoscrizione. Se ne ricava che di questo passo la pubblicazione del giornale è compromessa dall'inizio della prossima settimana.

Bassetti (MI) Gli operai entrano in fabbrica

MILANO, 20 - Questa mattina gli operai della Bassetti di Vimercate, di Rescaldina e della LABI, una consociata di Braoni sono entrati in fabbrica, opponendosi alle richieste, avanzate la settimana scorsa dalla direzione, di anticipare la quarta settimana di ferie a marzo e a maggio: due giorni. Il giovedì e venerdì dopo San Giuseppe e tre giorni a fine maggio.

Venuti a conoscenza di tali richieste gli operai si sono subito mobilitati e nelle fabbriche di Vimercate è stata organizzata una raccolta di firme, per fare pressione sul sindacato, che fino allora non si era pronunciato, e costringerlo a respingere ogni proposta della direzione.

Lunedì mattina, a Milano, i C.d.F. delle tre fabbriche interessate si riunivano con le segreterie provinciali e decidevano di rifiutare l'anticipazione della quarta settimana di ferie e nello stesso tempo di sospendere gli straordinari. Sabato mattina gli operai di Vimercate organizzavano un grosso picchetto, mentre a Rescaldina veniva colta l'occasione per rifiutare il sabato lavorativo, che era stato deciso in un precedente accordo aziendale.

La parola d'ordine « tutti gli operai in fabbrica giovedì e venerdì » si è concretizzata stamane con la presenza di tutti gli operai nei tre stabilimenti.



La parte tratteggiata indica le province degli altopiani abbandonate dalle truppe di Saigon. In pratica tuttavia le forze di liberazione controllano l'intera fascia al confine del Laos e della Cambogia, dalla provincia di Quang-Tri a nord fino alla regione di Tri-Tam a nord-ovest di Saigon.

Siracusa - Continua con i blocchi la lotta dell'ISAB

Oggi la Montedison ha fatto trovare chiuse le due mense. Si tratta di una rappresaglia contro gli operai delle ditte in lotta per poter usufruire anch'essi di queste mense e per la costruzione di una nuova mensa.

Intanto gli operai sospesi, da mercoledì 13 marzo, ai reparti PR 1, PR 2, e CR 8 sono stati convocati all'ufficio del lavoro per domani mattina.

Davanti alla portineria centrale dell'ISAB anche stamani ci sono stati blocchi stradali organizzati dagli operai.

Venerdì di svolgeranno assemblee sul piazzale ISAB e su quello Montedison, nonché alla Lichimica e alla Rasiom. In preparazione di queste assemblee si tiene oggi il CdZ intercategoriale che deve decidere anche sulle modalità dello sciopero del 25 marzo.

LA DC FUORILEGGE

La nostalgia del '48 ha trovato, col Portogallo, di che ingrassare. A sinistra, da parte del PCI si risponde difensivamente e con imbarazzo, prendendo le distanze, senza comprometersi troppo, dagli avvenimenti di Lisbona, e soprattutto lamentando una campagna anticomunista che prende a pretesto fatti esterni ed estranei al nostro paese. La debolezza di questo atteggiamento è assai grave. Le cose del Portogallo sono fatti nostri, più direttamente e pesantemente che qualunque altro avvenimento internazionale precedente. Fingere che non sia così serve solo a presentare la sinistra in ordine sparso, contro l'offensiva tracotante dell'Internazionale democristiana, atlantica e imperialista. Questo è il primo punto, ma ce n'è un altro. C'è l'assurdità di una linea politica che accetta di gestire solo le sconfitte, e si ritrae di fronte alle vittorie - parziali certo, e provvisorie, ma sempre tali - Tutti al fianco del Cile, tutti imbarazzati di fronte al Portogallo. Cosicché si assiste alla mostruosità di una DC che, colta ancora una volta con le mani nel sacco del golpe, esattamente come in Cile, strilla alla libertà concitata e al totalitarismo rosso. La favola è quella antica, del lupo e dell'agnello. In Cile l'agnello ha rispettato la « ragione », e ha rinunciato alla « forza »; la DC di Frei ha conservato tutti i suoi diritti democratici di tramare, sobillare, congiurare; le istituzioni repressive dello stato sono rimaste intoccate; la democrazia borghese non ha ricevuto alcun oltraggio, fino a che il lupo ha sgozzato l'agnello. In Portogallo, l'agnello si è fatto lupo, ammaestrato dal suo nemico. La messa al bando di una DC prezzolata viene all'indomani di un nuovo tentativo golpista reazionario, fomentato dalla NATO, dai circoli economici imperialisti, e dai fantocci democristiani. E Fanfani protesta, convinto com'è che la democrazia consista nel diritto di congiurare contro la democrazia, di legalizzare il fascismo, di alimentare la reazione nei corpi dello stato; e chi gli può dar torto, dato che da trent'anni è questa democrazia che Fanfani e i suoi amici cercano di affermare in Italia? Quello che Fanfani e i suoi amici non possono pretendere è che i lavoratori rendano omaggio a questa concezione della democrazia. Quello che avviene in Portogallo rimette all'ordine del giorno, togliendola dalla polvere degli scaffali o dalle discussioni accademiche, la questione della democrazia proletaria, della democrazia sostanziale che nega il diritto degli sfruttatori perché afferma non solo nella forma il diritto degli sfruttati, della stragrande maggioranza della popolazione. Questa democrazia fa coincidere la libertà con l'abolizione dello sfruttamento, rovesciando l'impostura che maschera lo sfruttamento e il dominio di una classe con una formale libertà dei « cittadini », pronta a sopprimerla quando veda minacciato il potere di sfruttare e comandare sul lavoro. La lotta senza riserve del proletariato contro il fascismo, contro la forma scoperta della dittatura capitalista - contro la violenza totalitaria, la soppressione dei diritti politici e civili, del diritto di organizzarsi, di scioperare, di propagandare le proprie idee - non è né può essere separata dalla lotta per la democrazia proletaria, per il comunismo. La violenza reazionaria, il fascismo, vive, amorosamente nutrito, nel grembo della democrazia borghese, della società divisa in classi. I diritti del proletariato, nel loro contenuto sostanziale, sono inversamente proporzionali ai « diritti » degli sfruttatori, dei grandi capitalisti e dei loro funzionari civili e militari. Troppe incrostazioni e troppe degenerazioni accumulate sulla concezione della dittatura proletaria hanno oscurato il suo fondamentale significato democratico. E tuttavia è su questo che i fatti del Portogallo - contraddittori

e provvisori, certo - chiamano ogni forza della sinistra a pronunciarsi inequivocabilmente.

Non si tratta di una disputa ideologica, di una discriminante di principio. Si tratta dello scontro politico di ogni giorno. Si tratta, per citare un esempio, della battaglia per mettere fuorilegge il MSI. Vergognosa e ingiustificabile di fronte alla stessa legalità borghese e costituzionale, la esistenza del partito fascista viene tollerata, da alcune forze, con l'argomento che « non si sciolgono gli elettori ». Ma il « diritto » di essere fascisti, di votare fascista, di organizzare il fascismo, è esattamente il contrario della democrazia. Cosa sulla quale non nutrono dubbi gli operai, i proletari, e i veri democratici.

In Portogallo, sono stati « sospesi » i diritti politici della DC, e di due gruppi dell'estrema sinistra. Il « Popolo » strilla alla « dittatura rossa », e pretende di strumentalizzare la messa al bando delle organizzazioni (Continua a pag. 6)

LOTTARONO CONTRO L'AUMENTO DEI TRASPORTI

Catania - Il p.m. chiede 20 anni per 4 compagni

CATANIA, 20 - Oggi a Catania si è svolta la prima fase del processo contro 4 compagni in prigione da sei mesi per la protesta contro l'aumento dei trasporti. Da tutte le scuole sono arrivate dal palazzo di Giustizia folte delegazioni di studenti. I compagni arrestati sono 3 proletari aderenti al PC (m-4) e uno studente medio. Gli arresti erano avvenuti in occasione della agitazione che si svolse sotto il municipio contro il minacciato aumento del costo dei trasporti. I vigili urbani, che a Catania svolgono funzioni di polizia privata della giunta democristiana, hanno aggredito i compagni dichiarando poi di essere stati assaliti da una « turba di scalmanati » che nelle successive dichiarazioni è variata da un minimo di 30 a un massimo di 150. Gli arresti in un primo momento furono 3. Subito dopo si formò una grande mobilitazione davanti al municipio: operai che tornavano dal lavoro, compagni, studenti, mentre i vigili facevano un cordone davanti al municipio stesso. Uno di essi, notoriamente legato all'MSI, ha estratto la pistola rivolgendola contro la folla. Il quarto compagno fu arrestato in questa occasione. Oggi al processo si è ripetuto lo stesso clima di intimidazione e di provocazione. Il tribunale era presidiato militarmente. I compagni, gli studenti medi, che erano entrati in massa nell'aula del processo, dopo il primo applauso di saluto agli arrestati, sono stati fatti sgomberare. Il processo è continuato a porte chiuse. La magistratura catanese ha confermato il suo carattere fascista: dopo aver rifiutato per ben tre volte la libertà provvisoria a quattro compagni « per la loro pericolosità sociale e pessime qualità morali », oggi solo per le ripetute contraddizioni in cui sono caduti i vigili, ha concesso che fossero verbalizzate le risposte. Questa stessa magistratura ha assolto poche settimane fa dall'accusa di peculato ai danni del comune per la somma di 3 miliardi quasi una intera giunta DC, sindaco compreso, il ruolo di copertura ha sempre funzionato anche con gli squadristi catanesi come Rapisarda, Caudullo e Ardizzone, autori di ripetute aggressioni e che sempre hanno goduto della libertà provvisoria. Il PM ha oggi chiesto per i compagni 5 anni e 6 mesi di carcere ciascuno. Giudici saranno un democristiano e due fascisti.

STUDENTI PROFESSIONALI: OGGI SCIOPERO A TORINO E ASSEMBLEA CITTADINA A MILANO

4° e 5° anno aperti a tutti e subito, questa è la pregiudiziale dei professionali

La lotta contro la disoccupazione e contro i costi della scuola — il 4° e 5° anno sono una tappa per l'unificazione della media superiore — la riforma della scuola confermerà il ghetto dell'istruzione professionale?

USCIRE DAL GHETTO

Il movimento degli studenti professionali costituisce la prima risposta di lotta, al carattere selettivo della prossima riforma della media superiore come essa si va delineando dopo una contrattazione che dura ormai da anni tra le forze parlamentari del governo e dell'opposizione. Essa va a colpire due nodi fondamentali dell'attacco borghese alla scolarizzazione di massa: la possibilità economica di continuare gli studi, e la rigida stratificazione interna all'istruzione superiore, che si vorrebbe ottenere con la misura, appoggiata caldamente dai revisionisti, del passaggio degli istituti professionali alle Regioni, con la conseguente istituzione di un percorso di studi cui è precluso sia il passaggio alle altre scuole superiori sia all'università. La stessa disponibilità governativa ad aumentare i fondi alle scuole professionali testimonia della volontà che matura ormai da tempo di ridimensionare la popolazione scolastica delle scuole superiori vere e proprie introducendo al loro interno rigide barriere selettive (l'esame dopo il biennio) e gonfiando invece le scuole professionali, della durata di tre anni, cui sarebbero destinati in misura crescente i figli dei proletari. Di qui la centralità che, nelle assemblee e nelle discussioni di massa che hanno preceduto questo sciopero, ha assunto l'obiettivo dell'istituzione del quarto e quinto anno, senza numero chiuso, in tutti gli istituti professionali, e della parificazione del titolo agli istituti tecnici con conseguente possibilità di accesso all'università.

Gli studenti professionali vogliono prima di tutto il quarto e quinto anno nelle loro scuole, e non solo la possibilità di passaggio automatico senza esame agli istituti tecnici, perché, date le diversità del loro programma di studio da quello degli ITIS e ITC, non si accontentano di una conquista che potrebbe divenire simbolica e vederli bocciati subito dopo il loro passaggio all'istituto tecnico.

Questa coscienza di lotta, questa volontà di combattere una ristrutturazione della media superiore che si vuole attuare soprattutto sulla loro pelle, è maturata tra gli studenti degli istituti professionali proprio con il precedere della crisi. A differenza che per i diplomati degli istituti tecnici, le possibilità di occupazione per questi studenti, più legate ad un mercato del lavoro particolare, locale, spesso, soprattutto nei centri di formazione professionale, con l'intermediazione della DC e di altri apparati clientelari, sono entrate in crisi recentemente. Questo settore studentesco, nella sua totalità di origine proletaria, che era stato spinto a un corso di studi più breve e a carattere essenzialmente pratico dall'urgenza

di trovare un salario, è oggi confrontato a una realtà che non gli concede né un lavoro né una possibilità di continuare gli studi. Questa presa di coscienza, ormai massicciamente diffusa ha portato a maturazione una piattaforma di obiettivi che esprimono il rifiuto di questi giovani proletari e pagare i costi della crisi capitalistica e a sottoporsi a lavori precari e sottopagati. Sviluppo della scolarizzazione di massa a spese dello stato, unificazione tendenziale della media superiore, sussidio di disoccupazione per i giovani in cerca di primo impiego: intorno a questi cardini è cresciuto un movimento della cui estensione testimoniano anche le elezioni dei Delegati delegati. In molte scuole è stata presentata una sola lista, quella del Consiglio dei delegati, dovunque le liste di movimento hanno preso il settanta-ottanta per cento dei voti; spesso la FGCI stessa propone nelle sue piattaforme il sussidio di disoccupazione.

Il movimento degli istituti professionali porta con sé un altro segno generale del movimento di classe: lo ingresso massiccio delle donne, in questo caso le studentesse proletarie, nella lotta. Circa l'80% dei delegati presenti all'assemblea di Torino di martedì erano studentesse; loro sono stati la maggioranza degli interventi, dopo che si erano saldamente insediate alla presidenza.

D'altronde, e non è un caso, la maggioranza numerica nelle scuole ghetto è femminile; si sa che in una famiglia proletaria, tra i maschi e le femmine, preferibilmente si fanno studiare i primi. La ribellione delle studentesse a questo stato di cose, che si esprime nella volontà di poter continuare gli studi, fa tutt'uno con il loro rifiuto della condizione di lavoro che gli si prospetta e della più generale subordinazione della condizione femminile. In alcune scuole sono state proprio le assemblee dell'8 marzo e il dibattito sulla questione dell'aborto e sui problemi sessuali a far compiere un salto alla mobilitazione.

Le studentesse delle scuole professionali devono affrontare, per lottare e fare politica, delle enormi difficoltà: dalla repressione scolastica a quella familiare, alla scarsissima disponibilità di avere tempo libero, potere uscire di casa, fare delle riunioni, alla diffidenza e al conservatorismo che molti genitori proletari mantengono rispetto alla lotta per la liberazione intrapresa dalle loro figlie. Le assemblee sull'aborto, ad esempio, hanno messo in moto alcune isteriche reazioni anche da parte di genitori che si vorrebbero progressisti. Ciononostante è proprio da queste scuole che oggi emergono con più forza le rivendicazioni egualitarie e il rifiuto dell'oppressione scolastica e sociale.



Scuole professionali: molto lavoro manuale, orario e ambiente da fabbrica, nessuna possibilità di proseguire la scuola.

Oggi scendono in sciopero a Torino gli studenti degli istituti e scuole professionali. La decisione di lotta è stata presa martedì da un'assemblea di circa 150 delegati, in rappresentanza di 12 scuole, quasi tutte quelle della città. Un corteo si recherà alla Regione, per presentare la piattaforma, approvata all'unanimità dall'assemblea, che comprende i seguenti obiettivi: 1) completa gratuità della scuola (trasporti, sussidi didattici, mense); 2) aumento e generalizzazione del presalario ecc.; 3) aumento dell'indennità di disoccupazione ed estensione a tutti i giovani in cerca di primo impiego; 4) abolizione dell'esame di stato; 5) riduzione dell'orario scolastico; 6) abolizione dell'apprendistato; 7) pubblicizzazione del settore della formazione professionale e riconoscimento del titolo di studio; 8) diritto di assemblea aperta senza nessuna restrizione; 9) istituzione del quarto e quinto anno eliminando il numero chiuso, possibilità di passare ai corsi degli istituti tecnici senza nessun esame integrativo; 10) possibilità per gli enti regionali (CFP, ENAIP) di passare ai corsi degli istituti statali; 11) riconoscimento del consiglio dei delegati con pos-

sibilità di riunirsi durante le ore di lezione.

MILANO, 20 — Nelle ultime settimane a Milano sta crescendo una capillare iniziativa dal basso delle scuole professionali, a partire dal patrimonio politico espresso quest'anno in tre scioperi generali degli studenti professionali sulla piattaforma del Coordinamento. Al Correnti, la grossa mobilitazione degli studenti ha ottenuto il «precrucino vincolante» per permettere un controllo politico di massa sugli scrutini; ai Marinoni, un corteo interno ha spazzato la scuola e conquistato l'assemblea non autorizzata; ai Cavalieri, martedì c'è stato sciopero per fare propaganda nel quartiere per l'assemblea del 21, la piattaforma sul quarto quinto anno e la gratuità, ottenendo tra l'altro l'adesione di due C.D.F. di zona. Ai Cavalieri, come al Settembrini, una grossa discussione e spinta di massa ha ottenuto il rinvio di ogni decisione del collegio dei professori rispetto alla scelta dei libri di testo.

Al Vespucci, è stata proclamata una settimana antifascista e una assemblea coi sindacati per l'edilizia scolastica, mentre al Caterina ci sono state una serie di riunioni del Consiglio delle delegate, a cui doveva partecipare il sindacato CGIL-scuola, sulla vertenza professionale e in cui si è elaborata una piattaforma rivendicativa per le prossime mobilitazioni. Dalla stessa scuola, è partita dai genitori l'iniziativa di convocare una Assemblea cittadina dei genitori delle scuole professionali per organizzare le prossime agitazioni insieme agli studenti, per il 5 aprile.

Il Caterina, che è la scuola dove più forti sono i CPS e dove quest'anno maggiore è stata la partecipazione alle lotte dei professionali, il consiglio delle delegate ha fatto un volantino che poi ogni classe è andata a distribuire ogni davanti a tutte le scuole professionali per convocare la giornata del 21. E' in questo quadro generale che s'inserisce la giornata di oggi, cioè l'assemblea cittadina di tutte le scuole professionali, alle ore 9,30

BOLOGNA - PALAZZETTO DELLO SPORT

Lunedì, 24 alle ore 20,30 il collettivo teatrale La Comune con Dario Fo, Ciccio Busacca e Franca Rame presenta: «Mistero Buffo» di Dario Fo.

Ingresso riservato ai soci. Per le adesioni rivolgersi alla sede del circolo La Comune via San Rocco 22/c (tel. 41.28.70) tutti i giorni dalle 18 alle 20.

IL GIORNALE DELLA MONTEDISON ORGANO DELLA PROVOCAZIONE DI REVIGLIO E DALLA CHIESA

Dopo De Vincenzo, Caizzi?

Le accuse a De Vincenzo servono a rapinare l'inchiesta sulle Brigate Rosse per farne una gestione provocatoria ed elettorale. Quelle contro Caizzi servono a bloccare le indagini sulle responsabilità democristiane nei sequestri di persona, su cui forse il generale Dalla Chiesa avrebbe qualcosa da dire

MILANO, 20 — Il covo di Robbiano continua a dare i suoi frutti. Apprendiamo oggi da «Il Giornale» di Montanelli e dalla Stampa che oltre al documento che «accusa» il giudice De Vincenzo, a Robbiano di Mediglia sono stati trovati anche documenti appartenenti al sostituto procuratore Caizzi, il PM dell'inchiesta sui sequestri di persona. Le fotocopie ritrovate riguarderebbero circolari interne e non documenti inerenti all'inchiesta. Su questo ritrovamento il magistrato milanese è già stato interrogato giorni fa dal giudice Caselli di Torino a cui ha spiegato come sia facile entrare in qualsiasi ufficio del tribunale e impossessarsi di documenti non tenuti sotto chiave.

Analoghe sparizioni sono avvenute in questi giorni nell'ufficio del giudice D'Ambrosio, sempre di documenti di scarsa importanza. E' quanto basta perché «Il Giornale» di oggi possa scrivere: «Con Caizzi si completa la triade di cui si parlava da diversi mesi. Dopo la scoperta del covo di Robbiano si disse infatti che i documenti dei brigatisti accusavano tre magistrati milanesi. Oltre che a Caizzi e De Vincenzo, si faceva riferimento al sostituto procuratore Rocco Fiasconaro».

Si precisa sempre meglio, quindi, lo scopo di questa incredibile montatura, partita dal settimanale fascista Candido, che nelle scorse settimane aveva accusato il giudice Fiasconaro di appartenere alle Brigate Rosse e che dal magistrato era stato immediatamente denunciato, e che da mesi porta avanti la campagna contro De Vincenzo.

Registi della campagna Dalla Chiesa e Reviglio della Venaria, aiuto regista Paulusu, produttore Fanfani.

Non più solo l'inchiesta sulle Brigate Rosse, quindi, e il giudice De Vincenzo, ma le più importanti inchieste milanesi, quella sui sequestri di persona che ha portato all'arresto di Liggiò e che oggi continua ad andare avanti verso la matrice democristiana dei sequestri mafiosi e quella sulla strage di piazza Fontana che arrivava al SID come mandante è stata prontamente rapinata. E' quindi un tentativo di salvataggio di regime quello a cui stiamo assistendo, che passa attraverso il discreditamento dei magistrati che hanno condotto queste inchieste.

Lo squallore di questo tentativo si commenta da sé. Sempre «Il Giornale» che si è buttato alla rincorsa del Corriere della Sera nella gestione di questa montatura arriva a dire che le accuse contro De Vincenzo sarebbero molte di più e molto più gravi di quelle fatte da fratello Mitra e ne fa una «Ciro De Vincenzo» sarebbe più volte recato a far visita ai brigatisti in carcere, invadendo il territorio dei colleghi torinesi a loro insaputa, per raccogliere elementi circa i progressi fatti dall'indagine sull'organizzazione. Una di queste visite — si fa notare — potrebbe essere stata fatta nel carcere di Casale

Monferrato prima dell'evacuazione di Renato Curcio». Ora, Renato Curcio, prima ancora di essere imputato nell'inchiesta di Torino, è imputato in quella di Milano, e quindi era dovere di De Vincenzo recarsi a interrogarlo, una volta arrestato. Quanto poi a invasi di territorio, non c'è dubbio che i carabinieri di Torino sono i più esperti. Si arriva addirittura a dire che Sossi, una volta rilasciato a Milano, si precipitò nella sua città per evitare che l'inchiesta sul suo sequestro fosse affidata ai magistrati milanesi cui sarebbe spettata, secondo le leggi sulla competenza per territorio. Non è forse vero, invece che non è mai stato detto esplicitamente dove Sossi venne rilasciato per evitare che l'inchiesta, affidata dalla Cassazione a Torino, potesse essere trasferita in un'altra città a sequestro finito?

Si chiarisce sempre meglio, giorno per giorno, come la montatura prelettorale contro De Vincenzo venga da lontano: il dirigente dell'ufficio Affari Ristretti D'Amato era stato nettamente smentito dal Primo Presidente della Corte d'Appello di Milano Trimarchi quando aveva lanciato accuse contro i magistrati milanesi (anche allora si era in campagna elettorale, quella del referendum); oggi si dice che nello stesso periodo il ministero dell'Interno aveva presentato un esposto contro il magistrato milanese e che Reviglio della Venaria aveva chiesto ai carabinieri e ai magistrati torinesi rapporti su di lui. Assolutamente negativo il rapporto di Caccia e Caselli, ma naturalmente quello che conta è quello del generale Dalla Chiesa e la montatura va avanti, per riempire le prime pagine dei giornali in questi giorni, quando, fra l'altro l'istruttoria sta per con-

cludersi? A giorni infatti il PM Viola deve depositare la sua requisitoria, che andrà nelle mani del giudice Amati, visto che il presidente del tribunale Usai ha accettato la rinuncia di De Vincenzo.

Una decisione che viene duramente criticata dai magistrati milanesi, accettare la rinuncia di De Vincenzo significa accettare che qualsiasi calunnia di un carabiniere basti ad espropriare i magistrati delle inchieste.

Le prese di posizione in tanto continuano al tribunale di Milano. E' di oggi quella del comitato di difesa e lotta contro la repressione: «Comprendiamo che l'ordine perentorio, voluto dal potere politico, di sollevare il massimo di polverone intorno alla questione delle BR in-



Il fanfaniaco Giacinto Bosco.

periodo prelettorale, deve essere seguito con la massima impudenza, con il disprezzo più totale dei diritti e della legalità. Così è stato. Non è la prima volta. Sempre sotto elezioni, da Milano, le inchieste sono sparite, con i motivi più impensati e inverosimili. E' la voce del potere che si fa sentire con tutta la sua tracotanza. Guardiamo al caso dei colleghi difensori di questo processo che sono stati indiziati di reato. Il tempo passato risulterà che essi e il Giudice Istruttore di Milano sono del tutto innocenti. Se questo generale ha bisogno di levarsi di torno difensori e giudici e di lavorare per sostituirli con amici ubbidienti, allora vuol dire che le sue indagini sono assai poco pulite».

ORIGIO (Venezia)

Oggi alle ore 20,30 alla biblioteca civica il circolo Ottobre di Mestre presenta lo spettacolo: «MSI fuorilegge». Ingresso libero, segue dibattito.

CIRCOLI OTTOBRE TRI- VENETO

Il circolo di Mestre ha a disposizione lo spettacolo «MSI fuorilegge». Telefonare al 92.73.33 di Mestre dopo le ore 20.

CIRCOLI OTTOBRE

Sabato 22 alle ore 15 riunione dei Circoli Ottobre della Sicilia Orientale a Noto, via T. Faizella 3. Devono essere presenti tutti i compagni interessati.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Vander. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 35.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Francia - La lotta degli studenti si scontra con la polizia

Con la « riforma Haby » si vuole distruggere l'unità degli studenti: sulle piazze diventa più forte che mai

La lotta degli studenti francesi continua a rafforzarsi ed estendersi: martedì e mercoledì cortei con decine di migliaia di studenti hanno percorso le strade di Parigi e di molte città francesi, anche nelle province più remote, per protestare contro la riforma Haby. Ormai sempre più frequenti diventano gli scontri con la polizia, che martedì a Parigi ha usato una tattica di accerchiamento e di scontro frontale, ma che ha trovato pane per i suoi denti.

A partire dalla protesta contro una « riforma » che sempre più vuole trasformare la scuola in Francia in una efficiente azienda che fornisce in primo luogo selezione di classe, stratificando gli studenti secondo le loro diverse « capacità » e velocità di apprendimento (dove per apprendimento si intende l'acquisizione dalla borghesia, ovviamente), nelle ultime settimane in Francia il movimento degli studenti si è prepotentemente

riconquistato una dimensione di massa ed un posto di avanguardia nello scontro sociale in atto. Gli scioperi degli studenti tecnici e liceali, che ogni giorno si estendono a nuovi istituti; la crescita dei cortei di volta in volta, e la solidità che il movimento ormai ha raggiunto; la capacità di unificare intorno alla lotta degli studenti medi anche molti insegnanti e genitori, oltre che studenti universitari che scendono insieme sulle piazze; tutto questo processo che continua a svilupparsi pone gli studenti al centro di una partita molto importante che il « riformismo » guardano con timore. Non è solo per un problema di ordine pubblico che la polizia comincia ad intervenire così duramente; è che gli studenti hanno individuato un terreno, quello della ristrutturazione di tutta la classe, anzi di tutta la « forza-lavoro »,

su cui oggi la borghesia francese vuole dare la sua risposta alla crisi, riconquistandosi attraverso la divisione e lo spezzettamento «meritocratico» dello strato scolarizzato, rigidamente inquadrate secondo la sua utilità in termini di funzionalità al padrone, il controllo ed il comando su settori importanti del proletariato. Contemporaneamente lo stesso tipo di attacco trova la sua risposta nelle fabbriche, come le lotte alla Renault stanno dimostrando.

Gli studenti, che secondo Haby dovrebbero essere stratificati in quelli che ce la fanno a bruciare rapidamente e facilmente le tappe della carriera scolastica e che quindi possono raggiungere in tempi brevi anche i gradi più elevati dell'istruzione, ed in quelli che invece — poveretti — non ce la fanno e quindi andranno ad occupare i gradini inferiori della scala sociale e del mercato del lavoro. Su quali contenuti avvenga

questa selezione, che comprende anche una precoce specializzazione in vista della scelta di una facoltà universitaria, è chiaro; ed è proprio qui che gli studenti francesi oggi individuano i due nodi della lotta in corso: rifiutano la discriminazione funzionale imposta da questo tipo di « riforma » attaccando direttamente i contenuti borghesi della scuola, ma lottano anche perché sanno che con tutte le stratificazioni più o meno artificiali che si vogliono introdurre, in realtà c'è una qualificazione comune che si viene a conseguire nelle scuole di Haby, ed è quella di disoccupato.

Gli studenti degli istituti tecnici, che per la loro provenienza sociale e per il loro più diretto legame con il mondo della produzione, se ne sentono più direttamente colpiti, non a caso oggi stanno sempre più assumendo la guida del movimento, come la manifestazione del 19 marzo ha dimostrato.

LETTERE

Una compagna

Cari compagni, vi scrivo solo ora perché ci avevamo assicurato che il giornale ne avrebbe parlato e abbiamo voluto aspettare. Una settimana fa (giovedì 13 marzo) è morta in un incidente stradale la psicologa del Beccaria, Gabriella Fittipaldi. Tutti i giornali di Milano hanno riportato la notizia, tranne l'Unità, ma non potevano dire l'unica cosa importante: che Gabriella era una compagna militante. Venuta da Napoli dove aveva militato a lungo nell'OC (m.l.) Fronte Unito e aveva lavorato insieme ai compagni di Lotta Continua nella mensa dei bambini proletari. A Milano la sua professione le permetteva di aiutare i giovani sottopro-

letari del Beccaria a s'aggiungere, con il minor danno possibile, al sistema repressivo inventato dalla borghesia contro gli esclusi e gli emarginati e non esitava per questo ad esporsi in prima persona.

Potremmo raccontare a lungo come si traduceva nella pratica quotidiana la sua scelta di classe, che era scelta di vita e di modo di sentire prima che scelta ideologica, ma crediamo sia inutile e lei non lo avrebbe voluto.

Soltanto ci sembra giusto che il nostro giornale ricordi il nome di quella che fu, per quanti la conobbero e l'amarono, una compagna esemplare.

Due compagni insegnanti

MONTEFIBRE DI PALLANZA

L'accordo non ha risolto nulla, la lotta contro la cassa integrazione continua

Dopo l'accordo raggiunto il 5 marzo a Roma tra Fulc, Montedison e ministro del lavoro...



imici in Lotta

La prima valutazione emersa è che, nei fatti, la cassa integrazione a zero ore continua...

Non è la Montedison che paga queste 16 ore! Montedison da soltanto diecimila lire che servono come premio di frequenza ai corsi di addestramento...

marciava l'indicazione di non accettare nuove riduzioni d'orario e di presentarsi tutti al lavoro in base ai propri turni.

Ma la risposta del padrone non si è fermata alla generalizzazione della cassa integrazione: è arrivata anche per quanto riguarda le attività sostitutive.

L'integrazione padronale, in realtà, è quella di farla finita con la fabbrica e gli operai di Pallanza, quegli operai che Cefis definì «ingovernabili».

emerge dalla discussione operaia è che dalla fabbrica non si esce più, il posto di lavoro si deve conquistare nei reparti qui a Pallanza...

Il terreno dello scontro si va quindi a spostare sempre di più nei reparti, dove in questi ultimi mesi sono partite vertenze importanti sul problema degli organici sulle condizioni ambientali, i passaggi di qualifica, contro i cambi di mansione e gli spostamenti.

E di questo se ne è accorta anche la direzione che a dispetto dell'accordo, che prevedeva un incontro con il sindacato di fabbrica per definire i termini del rientro, ha mandato prima le lettere ai 120 operai per farli rientrare lunedì 10, e ha poi fatto l'incontro con il sindacato...

Le prossime trattative a Roma rispetto alla realizzazione dei posti di lavoro e alla cassa integrazione, vedranno i vertici sindacali fare già i conti con la volontà operaia.

Castrovillari - Gli edili in lotta contro i licenziamenti

Circa un mese fa a Castrovillari l'impresa Cosudit appaltatrice dei lavori di costruzione per conto del gruppo Andrae (quasi interamente controllato dalla Montedison) licenziava 68 operai edili...

Nelle assemblee tenute in quei giorni degli edili gli operai hanno denunciato con forza la politica clientelare portata avanti in questi anni...

L'obiettivo è quello di spezzare la forza degli operai di Ottana in modo da dare spazio al clientelismo della Cisl e da mettere una seria ipoteca sullo stesso contratto dei chimici pubblici.

Dopo la vittoria sulla serrata si apre ad Ottana lo scontro su repressione e licenziamenti

OTTANA, 20 - Dopo la vittoriosa risposta alla serrata la direzione dell'Anic ha cercato di recuperare il terreno perduto con la repressione (ammonizioni, minacce di denunce)...

L'iniziativa padronale mira a regolamentare lo sciopero per renderlo inoffensivo. Esercitarlo è il caso del polimerizzatore della Ter (reparto chiave nel ciclo del Poliestere)...

In fabbrica, anche da parte dell'esecutivo e del CdF dei Chimici e delle imprese vi sono state incertezze che hanno causato un certo ritardo nella mobilitazione.

Nocera Inferiore - Blocco stradale e assemblea permanente al comune

NOCERA, 20 - L'assemblea dei cantieristi di Nocera, una novantina, in lotta per il prolungamento e l'allargamento dei corsi...

I minacciati licenziamenti di Ottana si inseriscono in una situazione occupazionale molto grave in tutta la Sardegna: cassa integrazione alla Sna di Villa Cidro e alla Pomer di Olbia...

Riuscita manifestazione a Potenza attorno alla Chimica Meridionale

POTENZA, 20 - Centinai di proletari erano oggi in piazza con gli operai della Chimica Meridionale: a sostegno della lotta per la occupazione, c'erano i consigli di fabbrica della zona industriale, i proletari dei paesi, gli studenti dell'istituto geometrico...



La Chimica Meridionale e il potere DC

Sull'esempio di una analogia iniziativa assunta nelle scorse settimane dai proletari in lotta per la cassa integrazione, gli operai della Chimica meridionale hanno innalzato una tenda nella piazza della prefettura...

A questo proposito, di fronte all'inconcludenza degli incontri con il presidente della regione e lo stesso ministro del Tesoro, Colombo si è adoperato per la Basilicata, comincia a farsi strada tra gli operai lo obiettivo della requisizione...

La Chimica Meridionale di Tito (un paese in provincia di Potenza) appartiene al gruppo Orinoco, del quale fanno parte anche altre 6 aziende: Ausonia di Prato, ICM di Napoli, l'industria di acido solforico di Caravaggio (Bergamo), la Chimica del Mediterraneo di Termini Imerese, la Chimica Sud di Brindisi e la chimica di Milano.

Per sviluppare la mobilitazione, nella discussione operaia si è espressa la necessità di costruire uno sciopero generale per l'occupazione, dal momento che in quasi tutte le fabbriche di Potenza non solo si assiste alla cassa integrazione, ma c'è la minaccia concreta di licenziamenti: questa mobilitazione potrebbe avere luogo martedì 25, in concomitanza con la giornata di lotta proclamata dalle confederazioni...

Gli operai hanno individuato questa banda di mafiosi democristiani che hanno usato questa fabbrica per la loro propaganda elettorale, come il senatore Scardacione, il ministro Colombo il presidente regionale Verrastro e infine da ricordare l'irresistibile ascesa di Viggiani, uomo di Colombo, che è stato presidente della C.M. del nucleo industriale, ex presidente dell'ospedale e attualmente presidente dell'associazione industriale di Potenza.

VENEZIA

Sabato 22 marzo ore 10 Convegno Operaio Veneto su «Lotte operaie e prospettive politiche» Aula Magna di Architettura (vicino a Piazzale Roma).

Le conclusioni saranno tenute dal compagno Adriano Sofri segretario nazionale di Lotta Continua.

La strategia della FIAT e lo sviluppo dell'iniziativa operaia (2)

Lo scontro nei reparti contro l'intensificazione dello sfruttamento - Le forme di lotta e gli obiettivi: la tattica di Agnelli

La grande giornata antifascista di Milano ha offerto una esemplare verifica della forza del movimento e della sua capacità di mobilitazione offensiva e generale...

zione hanno portato immediatamente a un momento di scontro che ha coinvolto tutta la fabbrica e che ha raccolto le ragioni di protesta e gli obiettivi di un po' tutti i reparti.

L'ultimo episodio, e senz'altro il più significativo, è quello dello sciopero autonomo a Rivalta e Mirafiori per il pagamento delle 12.000 lire sulla contingenza - a Rivalta anche per il pagamento della messa in libertà di gennaio - uno sciopero contro il furto di Agnelli, ma anche contro l'accordo firmato a gennaio dalle Confederazioni...

La Fiat ha indubbiamente imparato la lezione di questi episodi, a Mirafiori ad esempio, dove gli scioperi parziali sono un fatto pressoché quotidiano in tutti i settori, non è quasi mai scorsa alla messa in libertà per timore di innescare un processo poi difficilmente controllabile.

giudizio positivo sullo stato del movimento. Anche se non vanno assolutamente sottovalutati i risultati immediati che le squadre sono in grado di imporre ai capi, alle direzioni aziendali, tanto più che l'avversario si trova a dover cedere nella maggioranza dei casi per evitare una immediata estensione della lotta; i rallentamenti dei processi di ristrutturazione, in alcuni casi il vero e proprio inceppamento dei progetti Fiat...

LE FERMATE DI REPARTO

Ma la dimensione generale dello scontro è presente in primo luogo nelle fermate parziali a cui già più volte abbiamo accennato. Sbaglia chi definisce questi episodi parziali soltanto una risposta difensiva all'attacco di Agnelli, una «resistenza» diffusa ma sostanzialmente impotente.

GLI OBIETTIVI DELL'INIZIATIVA AUTONOMA

I contenuti. Riassumiamo brevemente i temi su

cui si è sviluppata l'iniziativa autonoma:

- tempi, pause, organico, nocività. Ripetiamo due esempi significativi: tutto il ciclo della 131 il problema con cui si sono scontrati gli operai e con cui si scontrano tuttora è che la direzione impone quotidianamente tabelle differenti variando ogni volta il rapporto fra i diversi modelli - due porte, quattro porte ecc. - aumentando e diminuendo gli uomini in produzione, mantenendo però sempre un numero insufficiente a compensare l'aumento della fatica.

- licenziamenti, multe ecc. In particolare a Stria lo stitico pesantissimo di licenziamenti per assenteismo ha finalmente trovato nelle ultime settimane una risposta puntuale nelle squadre, che ha rotto, a partire dallo sviluppo dell'iniziativa autonoma - a volte anche senza i delegati - con il tradizionale disinteresse del sindacato.

- mobilità. E' forse il terreno più difficile. Se i primi massicci trasferimenti dell'anno scorso erano stati contrattati con il sindacato, ora la direzione ha fatto quasi sempre da sé. E' diventata pratica corrente l'«prestito» da una squadra all'altra per coprire i vuoti da assenteismo - peraltro diminuiti di quasi la metà sulle lavorazioni di produzione - per scombinare le squadre, per far perdere agli operai ogni nozione di produzione normale. A Mirafiori il

Il MSI milanese tra golpismo e malavita. Ecco i documenti

I fascisti ancora una volta sottobraccio a Fanfani in una nuova campagna d'ordine: nessuno conosce la « criminalità » meglio di chi la organizza e ci mangia sopra

I fatti accaduti a Roma all'inizio del mese, con i fascisti indisturbati che controllano intere zone della città assecondate e protetti dalla polizia ci hanno indotto a riflettere sui cambiamenti che sono avvenuti in questo periodo nel quadro del fascismo milanese. Infatti nel passato a Milano forse più che altrove, si erano conosciuti tentativi da parte delle squadrate del MSI di imporre il proprio predominio fisico su certe zone.

Piazza S. Babila in questo senso, era diventata sinistramente famosa in tutta Italia come il simbolo di una roccaforte nera dove i fascisti la facevano da padroni. Quello che invece balza immediatamente agli occhi nella situazione odierna è che l'iniziativa scopertamente squadrista si è sensibilmente ridotta. Questo non significa beninteso che sia cessata, ma semplicemente i fascisti sembrano aver rinunciato a certe prove di forza per privilegiare invece altri modelli organizzativi tanto più pericolosi in quanto meno palesi e più sotterranei.

Le ragioni di questo cambiamento ci sembrano principalmente due: la prima è che in questi anni i fascisti milanesi si sono trovati a fare i conti sia come partito che come singoli squadristi con un movimento di classe che non gli ha mai concesso il benché minimo spazio rispondendo con sempre maggiore intransigenza e durezza ad ogni provocazione. Da tempo piazza S. Babila è diventata un percorso obbligato per ogni corteo operaio e studentesco nel centro cittadino, da tempo la pratica dell'antifascismo militante ha sistematicamente chiuso e ripulito gran parte dei covi neri al centro come in periferia. La mobilitazione operaia del « venerdì rosso » è una conferma entusiasmante di questa realtà.

Il MSI con le mani nel sacco

La seconda ragione è riconducibile alle varie disavventure in cui è incorso il partito di Almirante e soprattutto a quella del 12 aprile '73 quando cioè in modo dichiarato era uscito allo scoperto come protagonista della strategia della tensione. Era stato quello un tentativo organicamente golpista promosso direttamente dal MSI e per il quale aveva impegnato alcuni dei suoi più qualificati esponenti, dal vicesegretario Servello a Petronio, Ciccio Franco, ecc.

Il fallimento di Nico Azzi aveva fornito motivi di ripensamento ai fascisti più accorti come Nencioni, ma la frenesia golpista di Servello e soci non aveva inteso ragioni e si arrivò agli scontri di Milano, alle bombe a mano, al polizotto assassinato. In via Mancini si passarono brutti momenti. Il disperato tentativo di nascondere l'evidenza mettendo una taglia sulla testa dei suoi stessi militanti e conseguendone due alla polizia non evitò al partito di Almirante di finire sul banco degli imputati. Servello si giocò il posto di federale e i più bei nomi del fascismo milanese sfilarono davanti ai giudici.

Un fatto del genere non poteva restare senza con-

sequenze e la profonda ristrutturazione nell'organigramma della federazione milanese condotta personalmente da Almirante fornì l'occasione per l'inasprimento della battaglia interna.

Del declino di Servello fecero le spese anche i suoi fedelissimi a partire innanzitutto da quell'apparato più o meno clandestino che il federale aveva amovolevolmente costruito intorno a sé in anni di incontrastato dominio. Alcuni vennero mandati a respirare aria migliore come P.M. De Andreis che, dopo un breve ritiro nelle campagne pavese se ne tornò a



Gian Luigi Radice, fondatore delle SAM, è oggi molto probabilmente uno degli organizzatori del nuovo gruppo terrorista Legione Europea.

Genova dove aveva da tempo avviato un fiorentissimo traffico di armi in società con l'ispettore Catalano dell'Antiterrorismo.

Altri, e sono i più, accelerarono i tempi di un definitivo passaggio alla clandestinità.

Il passaggio alla clandestinità

E' il caso di Giancarlo Esposti, di Rogognoni, di Di Giovanni, di Cesare Ferri che abbiamo ritrovato al centro delle inchieste sul terrorismo nero di questi mesi. Ma sono molti di più i nomi di quei fascisti che hanno gradatamente sostituito l'attività quotidiana di picchiatori e di squadri-



Gianni Nardi. Fu tra i primi squadristi a darsi alle rapine con l'assassinio del benzinaio di piazzale Lotta a Milano eseguito insieme a Giancarlo Esposti.

sti con quella di killer professionisti rigidamente inquadrati in organizzazioni paramilitari. C'è per esempio Gian Luigi Radice, il braccio destro di Servello, da qualche tempo scomparso dalle cronache abituali sulla delinquenza fascista. Già fondatore delle SAM milanesi Radice è oggi molto probabilmente uno degli organizzatori del nuovo gruppo derivato direttamente da esse che con la firma Legione Europa ha già messo a segno diversi attentati, come quello agli uffici comunali nei primi giorni di novembre, in concomitanza con le manovre golpiste in atto nei vertici

di vede tutti protesi a stringere o rinsaldare i propri rapporti con la malavita.

Fascismo e malavita

« S. Babila è punto di ritrovo di vera teppaglia: invertiti, leoncini, prostitute ». Così Almirante definiva il 7 maggio '73 la piazza che per anni era servita a lui e alla federazione milanese da centro di raccolta di fascisti, fra i quali venivano volta per volta selezionati gli elementi più adatti per le iniziative squadristiche e gli attentati. Una scoperta tardiva per il capo fascista che questa stessa teppaglia aveva usato fino al giorno prima come guardie del corpo.

« Covo di associati » dice sempre Almirante, e vediamo allora cosa dice la cronaca di questi ultimi anni.

delle FF AA, e quello contro la palazzina Liberty pochi giorni prima che vi si svolgesse il congresso di L.C. Antiterrorismo.

Del resto questo graduale defilarsi di fascisti della vecchia guardia non è un fenomeno solo milanese ma abbastanza diffuso, in cui gioca in parte un problema di rotazione fra generazioni (si troverà bene qualche teppistello in grado di sostituire l'ultraquarantenne Giorgio Mugianni in verità ormai un po' stagionato come esponente del Fronte della Gioventù); ma soprattutto esiste una ragione di sostanziale politica: infatti per i fascisti in genere e per il MSI in particolare la prospettiva apertamente golpista si è fatta in questi ultimi tempi insieme meno velleitaria e più obbligata.

Il deteriorarsi del quadro istituzionale, la crisi della DC, hanno drasticamente ridotto i margini per nuovi equilibri parlamentari in cui il MSI possa trovare un proprio spazio attraverso la linea del doppiopetto come sembrò essere ai tempi del centro-destra di Andreotti. Oggi è Fanfani in prima persona che gioca la carta dello stato forte a spese del partito fascista di cui anzi spera di guadagnare una fetta d'elettorato.

La possibilità di riacquistare un ruolo decisivo per i fascisti passa necessariamente attraverso una iniziativa apertamente reazionaria nella quale essi possano avere una parte di primo piano.

Vediamo allora un po' più in dettaglio un aspetto di questo nuovo corso intrapreso dai fascisti milanesi e cioè quello che

Dopo il 12 marzo 73, i sansabilini passano alla clandestinità: terrorismo, rapine, spaccio della droga, sfruttamento della prostituzione, traffico d'armi

La droga

Bisogna tornare indietro, al tempo del « fermo di droga »: lo stato attacca duramente proponendo quella legge, i missini lo appoggiano immediatamente, con una massiccia propaganda su giornali e manifesti, nelle riunioni, ecc.

Mentre l'intero partito quello dei senatori, si pronuncia duramente sulle pene da infliggere a chi si droga, il mercato della droga milanese subisce gradualmente strani mutamenti. La droga si incana tutta in poche mani e arriva in modo massiccio davanti alle scuole. In una di queste, il liceo Cremona, i compagni individuano presto il luogo dove viene concentrata, il bar Deny di viale Marche, e chi la porta: i fratelli Petroni, già noti come aderenti con doppia tessera al MSI e ad Avanguardia nazionale, è come gli squadristi più attivi della zona (Luca Petroni, attualmente è detenuto come autore dell'attentato a Lecco, rivendicato da Ordine Nero, dal quale gruppo il Petroni (dopo la riunificazione dei gruppi paramilitari) è affiliato come uno di quelli che materialmente depositano le bombe). Il proprietario del bar Deny, fascista attivo organizza e partecipa alla sanguinosa rapina alla gioielleria di Vicenza, e viene ucciso.

La banda dei liceali

1970: si parla tra i fascisti, di organizzazioni armate segrete; Gianluigi Radice, allora fiduciario giovanile recruta sansabilini per mettere in piedi le squadre SAM che firmeranno tutti gli attentati fascisti nel periodo della Maggioranza Silenziosa. I nomi dei fedelissimi ricorrono spesso nella cronaca della criminalità milanese: Romeo Somma-



Un'immagine della rapina di Vianza (febbraio '73): i rapinatori prendono in ostaggio una donna e moriranno poco dopo schiantandosi contro un albero. La rapina era stata organizzata da noti fascisti dell'ambiente Sansabilino.

campagna, ad esempio, è uno di quei magnacci che tanto schifo fanno ad Almirante, però è anche la guardia del corpo del segretario missino durante le sue trasferte a Milano, è quello che con Petronio, deputato al parlamento, assalta il liceo Manzoni è quello che negli anni sessanta mette bombe alle sedi del PCI, così « tiene Milano pulita », è sempre lui che il fascista Angelo Angelì, troppo chiacchierone, denuncia come uno dei caporali delle SAM.

Un altro bel nome è Antonio Bondesan che il 25 aprile del '71 aveva fatto a colpi di pistola un compagno che attaccava manifesti dell'ANPI e per questo era stato condannato a due anni di galera. Riusciva ad evadere; ripreso, non passa molto tempo e stranamente fuggiva una seconda volta. Nel frattempo, tra un'evasione e l'altra, aveva organizzato una banda di rapinatori e manteneva i rapporti tra questa e la « banda dei liceali » composta da studenti di buona famiglia quasi tutti fascisti (tre di loro sono stati incriminati per gli scontri del 12 aprile '73). E si potrebbe continuare così con una lunga serie di nomi, e arrivare magari alla conclusione che tutti questi sono ladri, magnacci, invertiti perché esserlo rende soldi, e di soldi c'è bisogno, se ci si vuole inserire a pieno titolo nelle file del fascismo milanese.

Ma sarebbe un giudizio parziale, che non ci permetterebbe di vedere fin dove arriva il progetto che i fascisti, non certo solo di propria iniziativa, da tempo, perseguono con la stessa attenzione e solarità che dedicano alla propria politica ufficiale.

La rapina di Brioso

In un momento in cui la cronaca dei giornali è fitta di sequestri di persona, rapine sanguinose, sparatorie, a Brioso, un piccolo centro della cintura milanese, entrano nella banca principale degli uomini mascherati; sono armati di mitra e di fucili a canne mozze. Un carabinieri cerca di fermarli. C'è una sparatoria intensa, alla fine restano a terra il carabiniere e un bandito. Due giorni dopo i funerali del carabiniere ucciso alla presenza del generale Mi-

no e delle più alte personalità dello stato offrono una nuova occasione a Fanfani e alla DC per imporre la loro campagna d'ordine.

La rapina di Brioso

Come organizzatori e autori di questa rapina vengono incriminati i fratelli Pitagorini e Antonio Giordano tutti notissimi capifila dello squadristo milanese. Gianluigi Radice, che dopo le disavventure dell'inchiesta sul 12 aprile '73 era stato allontanato per precauzione da Milano, ricompare in città; i suoi incontri coi Pitagorini sono frequenti; pochi giorni dopo: la rapina.

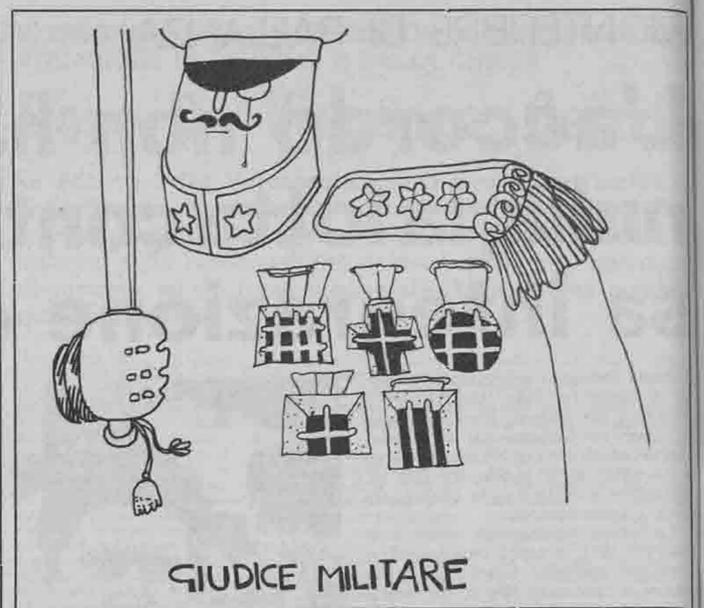
Ma sul terreno della malavita il MSI interviene anche centralmente come partito. Alla ricerca di nuove leve per l'attività più propriamente squadrista e per preservare il più possibile i propri tesserati dalle frequenti disavventure di piazza, il MSI sta attuando, soprattutto nella cintura milanese, un vasto reclutamento di intere bande di quella malavita che non rispetta neppure i propri codici. Costoro diventano così uno strumento prezioso nelle mani del partito fascista che in cambio dei loro servizi gli garantisce la protezione legale tramite i propri avvocati e quel che più conta una vasta rete di appoggi e di omertà nei commissariati e soprattutto nelle stazioni del CC. Un aspetto non certo secondario è poi quello del traffico delle armi, non più soltanto quello su vasta scala da sempre legato agli ambienti del fascismo nazionale e internazionale, ma anche quello del mercato al dettaglio che sempre di più viene accaparrato dagli uomini del MSI. Oggi anche il fascistolite più giovane, prima di fare la tessera si compra la pistola e il partito vuole essere sempre in grado di fornirgliela controllando al tempo stesso che le armi non vadano a finire in mani ostili.

Le rapine

Torniamo alla questione delle rapine, per considerare come non sia casuale la



MILANO. Ex parà ai funerali di Calabresi.



Abrogare i codici e i tribunali militari

Contro l'offensiva repressiva delle gerarchie militari si estende la risposta del movimento dei soldati - Promosso dal p. radicale e da ABC un referendum abrogativo del codice militare a cui Lotta Continua aderisce

Il Partito radicale e il settimanale ABC hanno aperto, una campagna per la raccolta delle firme necessarie per indire un referendum popolare abrogativo dei tribunali militari. L'iniziativa in una prima fase consisterà nella raccolta di adesioni - che avverrà usando cartoline inserite ogni settimana su ABC - per preparare la raccolta delle firme vere e proprie.

Basta guardare agli episodi delle ultime settimane, l'arresto di soldati a Bologna, a Foggia, a Cividale, le denunce di Pisa per citare solo quelli noti, per capire che ci troviamo di fronte ad un attacco durissimo al movimento dei soldati, un attacco che affianca all'indurimento generale della disciplina di caserma, il moltiplicarsi degli arresti e delle denunce.

Questo attacco non è casuale, e invece un aspetto essenziale della ristrutturazione delle forze armate che, accanto alla riorganizzazione delle forze armate, che, intanto realizza compiutamente i suoi obiettivi in quanto, accanto alla riorganizzazione dei reparti, e alla riduzione della componente di leva riesce a sconfiggere e a fare rifluire il movimento dei soldati. Intensificazioni degli addestramenti, riduzione del tempo libero, trasferimenti, uso di spie e provocatori fascisti, repressione disciplinare e penale: questi sono gli strumenti di cui le gerarchie si servono.

C'è una volontà diffusa nelle caserme di rispondere a questo attacco con la ripresa della lotta interna, rafforzando ed estendendo la dimensione di massa del movimento, dimostrando la sua forza e la sua coscienza con la partecipazione alla lotta generale del proletariato, in particolare sul terreno dell'antifascismo con la partecipazione attiva alla campagna per la messa fuorilegge del MSI.

C'è anche, per esempio a Casarsa, Maniago, Codroipo, la capacità di scendere direttamente in campo contro la repressione utilizzando la forza accumulata con la lotta e la mobilitazione interna, con un rapporto sempre più esteso e diretto con la classe operaia. In un crescendo continuo i compagni dell'Ariete si mobilitano dentro le caserme, coinvolgono la maggioranza dei soldati, vanno per due volte a distribuire volantini davanti alle fabbriche di Portofino, fino ad arrivare ad un corteo di oltre trecento soldati per due chilometri fra gli operai e l'entusiasmo dei proletari e la rabbia impotente dei carabinieri e delle gerarchie militari. Il risultato è che per due volte alcuni soldati arrestati in due diverse caserme vengono liberati e con ogni probabilità saranno prosciolti da qualsiasi imputazione.

versamente articolata, consenta al movimento dei soldati di far pesare in modo più esteso la propria forza sia dentro le caserme che fuori. Ed è indubbio che una delle articolazioni di questa iniziativa generale è una battaglia puntuale ed estesa contro gli strumenti di cui le gerarchie militari si servono per conservare il regime di caserma, per privare i soldati del diritto ad organizzarsi e a lottare. Una battaglia per la abolizione del codice militare e una revisione del regolamento di disciplina che elimini tutte le norme che limitano o impedi-

scono il diritto dei soldati ad organizzarsi democraticamente. E' a partire da queste considerazioni e con queste motivazioni che Lotta Continua ha aderito alla iniziativa promossa dal Partito radicale e da ABC per un referendum abrogativo del Codice militare, una iniziativa che se accanto alla possibilità di votare, darà ai soldati la possibilità di presentare pubblicamente le loro rivendicazioni, le loro esperienze di lotta, il loro programma, darà un contributo significativo al movimento dei soldati oggi.

Hanno votato mozioni a favore della messa al bando del MSI il convegno nazionale dei delegati SIP, che si è svolto ad Ariccia (Roma), il consiglio di fabbrica della Tibb, di Milano, lavoratori ed esponenti sindacali dell'ATAF, azienda trasporti pubblici di Firenze.

A Modena si è costituito il comitato promotore formato da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Lega dei Comunisti, Pdup, Comitato Antifascista antimperialista, FGRI, FGSI, Federazione Prov. PSI, Circolo Turati, Comunità cattoliche di base. Hanno aderito il partigiano Salvini delle Brigate Garibaldi, l'assemblea degli operai, studenti e docenti del corso 150 ore di Economia, l'Associazione italiana circoli sportivi, i Proletari in divisa, l'Unione Centro Estero, organismi studenteschi, delegati di varie fabbriche.

A Cosenza martedì si è svolta l'assemblea di apertura cui hanno partecipato circa 400 compagni. Alle adesioni già comunicate si sono aggiunte quella della Federazione prov. del PSI, e del Comitato di quartiere di via Popilia. 400 compagni anche a Salerno, dove hanno aderito il codf Bergasud, operaio della fonderia Pisano e dell'ATACIS, il consiglio di istituto di sociologia. A Rovereto 300 compagni erano presenti all'assemblea di martedì, indetta da Lotta Continua, Pdup, PSI, CISL, UIL, CGIL, scuola, FLM, FLC, FULC, Comitato di zona CGIL, CISL, UIL. Ha introdotto Canestrini di Giuristi democratici. A Alde no (TN) il consiglio comunale ha aderito alla campagna, con il voto favorevole di 3 democristiani e contrario di altri due.

Argenton, comandante partigiano. Padova: domenica manifestazione regionale anti-fascista. Concentramento in Piazzale Stazione alle ore 9. La manifestazione è indetta dal Comitato promotore; aderiscono, a livello regionale, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup, Movimento Studentesco, Lega dei Comunisti, OC (ml), Centro Lenin, Fronte Unito.

Tutte le sedi venete organizzano la più ampia partecipazione. Per i compagni di Mestre partenza dalla stazione ferroviaria alle ore 9.18. Lecce: sabato alle ore 17, assemblea alla Casa del Mutuato. Introduce l'avvocato Laforgia. Per Lotta Continua parlerà il compagno Marcello Pantani. Hanno aderito: Pino Pevero (segretario del PSI di Lecce), Michele Maddalo (vicesindaco, del PSI) Pino De Giorgi (segretario prov. UILM), Palmiro Dell'Anna (segretario FIM CISL), Michele Burro (segretario resp. FLM prov. Circolo ACLI « Camillo Torres », Lotta Continua Avanguardia Operaia, Pdup OC (ml).

Sardegna: il Teatro operaio presenta « La caduta dell'impero democristiano » oggi a Quartucciu (Cagliari) alle ore 18 in piazza Crocifisso; sabato a Iglesias alle ore 18 al cinema Olimpia.

Livorno: sabato alle ore 17,30 assemblea dibattito nella sala della Comunità parrocchiale di Coteto. Verrà proiettato un film sulla strage di Brescia. Al comitato promotore ha aderito il gruppo dei giovani della comunità parrocchiale di S. Giovanni Bosco di Coteto.

Roma: lunedì 24, alle ore 18 al cinema Trionfo (Alberone), spettacolo antifascista con la proiezione dell'audiovisivo « Fino a quando compagni? » e raccolta di firme. Indetto dal comitato promotore dell'Appio Tuscolano. Lucca: oggi alle ore 21 al ridotto del teatro Giglio assemblea. Introduce il comandante partigiano G. Faini. Comitato promotore: LG, Pdup, Lega dei comunisti, Adci, Collettivi Studenteschi Femministi. Fidenza: oggi, ore 21, al ridotto del teatro Magnani, assemblea con Teresa Mattei, Adelmo Cervi e L. Lucchetti.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/3 - 31/3

30 MILIONI ENTRO IL 31 MARZO

Sede di Roma:
Commissione femminile 230.000; Sez. Garbatella: Un compagno di Venezia 3.000.

Sede di Massa Carrara
Sez. Carrara: Pino 2.000; Nandina 2.000; Dino 1.500; Compagni 15.000; Paolo 2.500.

Sede di Pescara:
Compagni di Atri: Sergio impiegato Fiat 1.000; Gino 1.000; Pasquale 500; Sez. Pescara: Roberto Pdup 500; Compagno PCI 500; Miriam 500.

Sede di Treviso:
Sez. Treviso: Alberto 2.000; Eugenio e Stefano 1.000; Compagni INPS 7.500; Flavia 20.000; Sez.

Conegliano: Silvia 5.000; Lidiana 5.000; Sez. Castel-franco: I compagni 20.000.

Contributi individuali:
Un compagno del PCI di Reggio Emilia 1.500; In ricordo del padre, A.L. 150 mila.

Totale 472.000; totale precedente 8.713.230 totale complessivo 9.185.230.

PORTOGALLO - FISSATA PER IL 25 APRILE LA DATA DELLE ELEZIONI

Si polungano le trattative per il nuovo governo

Cresce la mobilitazione alla base

E' ormai certo lo slittamento della data delle elezioni di due settimane; si voterà dunque il 25 aprile, anniversario del rovesciamento di Castano, e la campagna elettorale si aprirà il 3 aprile. Il rinvio è stato motivato con la necessità di lasciare a una serie di formazioni minori della sinistra il tempo necessario per «modificare l'emblema con il quale presentano le proprie liste», per evitare che il simbolo della falce e martello, presente in molte di esse, venga confuso con quello del P.C.P.

Due fattori che influiranno profondamente sulla impostazione della campagna elettorale, vale a dire la composizione del nuovo governo e il programma economico che esso si darà, non sono ancora compiutamente definiti. Per quanto riguarda il governo, c'è da osservare che il prolungarsi oltre il previsto delle trattative testimonia delle difficoltà e delle contraddizioni che sono tuttora presenti tra i partiti che saranno chiamati a farne parte, e della forza contrattuale che tuttora detiene il Partito Socialista di Soares. Uno degli scopi principali in queste trattative continua ad essere la attribuzione del ministero degli esteri, per il quale sono in lizza Mario Soares, che impersona una linea di fedeltà atlantica e di legame con gli interessi del capitale europeo, e il comandante Melo Antunes, al quale viene attribuita una posizione favorevole al non allineamento.

Allo stesso modo, il programma economico del futuro governo dovrà sciogliere il nodo delle nazionalizzazioni di alcuni settori chiave: oltre a quello delle banche e delle assicurazioni già passato sotto il controllo dello stato, si parla in questi giorni della nazionalizzazione del settore siderurgico e di quello dell'energia. Soprattutto quest'ultimo, a causa della preponderante presenza di

capitali europei e americani, pone dei problemi di carattere internazionale. Infine si dovrà decidere quando e con quali misure dare avvio alla riforma agraria.

Mentre si prolunga l'attesa per la formazione del nuovo governo, il Consiglio di Rivoluzione ha preso una serie di misure rivolte a «drammatizzare» la tensione montata in campo internazionale sugli avvenimenti dell'ultima settimana. Così è stato con-

fermato che il C.D.S., il partito democristiano che raccoglie tutti i vecchi rotami del passato regime, potrà presentarsi alle elezioni e modificare le proprie liste per depennare i candidati del Partito Democratico Cristiano con il quale aveva presentato liste comuni.

Infine, a proposito della sospensione delle due formazioni della sinistra, è stata ieri fornita una motivazione che rinvia alla «necessità di porre un freno alle rivendicazioni eccessive e al clima di anar-

chia che ne risulta»: una motivazione assai grave, perché tende a mettere in causa, al di là delle due organizzazioni colpite, il movimento di lotta e di scioperi che si va allargando nel paese. Le iniziative di lotta, la occupazione di case, la mobilitazione nelle fabbriche e negli uffici per la epurazione dei dirigenti fascisti si moltiplicano di giorno in giorno, e si vanno estendendo a zone del paese che prima dell'11 marzo erano rimaste relativamente isolate dalla lotta di classe.

INGHILTERRA

A Glasgow scontri fra i netturbini e i soldati

Wilson ha deciso di usare l'esercito in funzione di crumiraggio

I netturbini di Glasgow, in sciopero da più di due mesi, hanno reagito con fermezza alla decisione del governo inglese di utilizzare l'esercito in funzione di crumiraggio: ieri pomeriggio i lavoratori, in lotta per ottenere un aumento della paga settimanale di circa 7.000 lire si sono scontrati duramente con i soldati della «Royal Highland Fusiliers», che tentavano di sfondare i picchetti di un deposito di

incenerimento dei rifiuti situato nella periferia della città scozzese.

La grave decisione di Wilson — l'uso dei soldati contro gli scioperanti — rischia di approfondire ulteriormente le contraddizioni fra governo laburista e Trade Unions, non certo superate col cosiddetto «patto sociale» di settembre scorso, e quelle interne allo stesso partito di governo, emerse clamorosamente sulla questione del referendum sulla CEE.

Infine, è da registrare la presa di posizione di 34 deputati per l'espulsione di dieci diplomatici americani accusati di essere agenti della CIA: la dichiarazione di espulsione fra l'altro «l'ingerenza della CIA negli affari interni di numerosi paesi, come in Guatemala, in Iran, in Guyana e in Cile». La richiesta di espulsione di dieci funzionari USA è di un giorno successiva alla pubblicazione del libro bianco sulla difesa, in base al quale è prevista una riduzione del contributo inglese alle spese militari per la NATO.

Il sì di Wilson alla C.E.E.

Riuniti a Bruxelles per discutere della eventuale associazione del franco svizzero al «serpente» comunitario (la fluttuazione concertata delle monete tedesca, belga, olandese, lussemburghese e danese), i ministri delle finanze dei Nove hanno salutato ieri favorevolmente l'annuncio del premier inglese Wilson di sostenere, in occasione del referendum sulla permanenza dell'Inghilterra alla CEE da lui stesso istituito per giugno prossimo, il «sì».

Ma gli applausi, benché «convinti», sono stati espressi «dopo un attimo di esitazione»: in effetti quella che viene presentata come una sicura vittoria

dell'«Europa» — il fatto che Londra ha deciso, dopo il vertice di Dublino, di restare all'interno del MEC — è un successo che presenta numerose ambiguità e incognite. Ambiguità: con l'intera vicenda della rinegoziazione del trattato voluto da Wilson si è creato ormai un precedente per tutti i membri della Comunità, i quali d'ora in poi, potrebbero anch'essi voler ridiscutere questo o quell'aspetto dell'intera impalcatura di accordi che sorregge la Comunità economica europea e la sua «unità» a livello economico, commerciale, monetario.

Incognite: il sì di Wilson, non è ancora quello finale. Saranno gli elettori inglesi a decidere definitivamente fra tre mesi, e non è assolutamente certo che decidano per la permanenza della Gran Bretagna nella CEE. Già ieri, al termine della riunione di gabinetto, 5 dei sette ministri inglesi che avevano votato contro il parere di Wilson hanno rilasciato una dichiarazione pubblica nella quale affermano di voler condurre pubblicamente la battaglia per il «no». Il governo laburista dunque si presenta diviso al referendum, ed altrettanto diviso si presenta il partito laburista: circa 70 deputati della sinistra del partito hanno tenuto ieri sera stessa una riunione in solita, dichiarandosi pronti a seguirli.

In una situazione di crescente radicalizzazione dello scontro sociale quale quella in atto in Gran Bretagna — dove si assiste ad una montante ondata di scioperi, specie nel settore pubblico — il «fronte» del «no alla CEE» (all'interno del quale, comunque, convergono anche strati di destra, di nostalgici delle vecchie glorie imperiali) potrebbe trovare un fertile terreno di propaganda.

LIMA

La conferenza dei non allineati

Scontro tra gli USA e i paesi del Terzo Mondo

Si sta svolgendo a Lima, in Perù, la conferenza dell'ONU sullo sviluppo dell'industrializzazione. Ancora una volta i paesi del terzo mondo e i paesi non allineati si impongono come protagonisti, come già era successo alle precedenti conferenze dell'ONU sulla sovrappopolazione e sulla alimentazione; essi chiedono che una carta internazionale sancisca il principio che i paesi in via di sviluppo siano risarciti e compensati dello sfruttamento subito e che vengano restituiti loro i beni sottratti dalle rapine imperialiste. Il dibattito su questo tema sta già incontrando le vivaci reazioni dei diretti interessati, gli USA in primo luogo, che non sono disposti a mettere nero su bianco, quella che sarebbe la confessione dei loro crimini e delle loro ruberie ai danni dei paesi «emergenti». I delegati degli Stati Uniti e della Gran Bretagna sono stati molto chiari: «noi non potremo accettare un obbligo giuridico o quasi giuridico per i nostri stati di compensare o restituire le risorse che ci si accuserebbe di aver sottratto».

La stessa carta era stata respinta alla sesta sessione straordinaria delle Nazioni Unite dai paesi dell'Occidente capitalistico con la sola eccezione della Francia (astentasi) che continua a perseguire, seppure con un tono minore, una politica di «buoni rapporti» con i paesi del terzo mondo, in particolare con l'Algeria.

In questi stessi giorni a Cuba è riunito l'ufficio di coordinamento dei paesi non allineati — di cui l'Algeria fa parte — che sta discutendo un atteggiamento comune per la difesa delle proprie risorse. L'ufficio ha confermato la sua solidarietà con i paesi produttori di petrolio, ritenendo che i paesi non allineati devono «fare fronte comune contro tutte le aggressioni o misure contro un paese in via di sviluppo per il fatto che esso fa parte di un'associazione di produttori-espor-

tatori di materie prime». Il prezzo delle materie prime deve essere discusso in blocco ed in rapporto con il prezzo dei manufatti; contro le minacce di riacuto economico da parte degli stati imperialisti, i paesi non allineati chiedono il rispetto delle decisioni dell'ONU e soprattutto il funzionamento del coordinamento economico dei paesi non allineati, tutt'oggi in studio da parte di esperti in un'apposita riunione nel Kuwait.

Ancora una volta i paesi del terzo mondo dimostrano che non intendano subordinarsi alla crisi dell'imperialismo, ma anzi cercano un proprio spazio all'interno di questa.

Medio Oriente Kissinger salva la faccia?

Ritiro di Israele sul Sinai, ma senza abbandonare i pozzi di Abu Rodeis e i colli strategici di Mitla e Giddi, una dichiarazione di «buona volontà» dell'Egitto: questi i termini dell'accordo che Tel Aviv e il Cairo si appresterebbero a concludere. Kissinger sta dal canto suo premendo perché il governo israeliano, prima che egli lasci Gerusalemme, faccia qualche concessione in più. Un simile accordo, se concluso, sarà altro che un nuovo «disimpegno militare»: qualcosa di molto più modesto di quanto inizialmente richiesto da Kissinger. Israele infatti non cede Abu Rodeis, Mitla e Giddi: gli egiziani non faranno la «dichiarazione di non belligeranza voluta dai sionisti e da Kissinger allo scopo di spezzare il fronte arabo. In sostanza l'accordo, sempre se sarà raggiunto, costituirà un passo non piccolo, ma minuscolo, per salvare la faccia al ministro degli esteri USA.

Rodesia: i razzisti contro la pace



Così i razzisti «trattano» per la pace

Il Comitato di Coordinamento delle lotte di liberazione dell'O.U.A. (Organizzazione per l'Unità Africana) ha accusato il governo razzista rodesiano d'aver organizzato l'assassinio del leader nero Herbert Chipeto, ed ha invitato il popolo della Namibia ad intensificare la lotta con tutti i mezzi contro i colonialisti bianchi. Il comunicato afferma che

«non ci sono più dubbi che il regime razzista illegale non ha più il minimo interesse ad un regolamento pacifico».

In un proprio comunicato il segretario dell'ANC, di cui oggi fanno parte anche i movimenti di liberazione, ha affermato che il popolo della Namibia vuole garantire il potere della maggioranza nel paese e si è chiesto se

«i bianchi hanno intenzione di rimanere in Rhodesia». Un chiaro avvertimento, e fatto per di più dall'esponente dell'ala più moderata del movimento di liberazione del popolo namibiano, al signor Smith.

Lo ZANU, uno dei 2 movimenti di lotta armata confluiti nell'ANC ha fatto sapere che non parteciperà ad alcun

negoziato con il governo razzista di Salisbury, considerandolo come «una perdita di tempo». I razzisti rodesiani sostengono di aver abbattuto ieri l'altro in un conflitto a fuoco, alla frontiera con lo Zambia, un gruppo di partigiani. Il comando dei razzisti rodesiani si è dimenticato come al solito di comunicare le proprie perdite.

ANGOLA: la denuncia dei compagni del MPLA

“Un'invasione silenziosa è in atto nel nostro paese”

Gli ultimi avvenimenti portoghesi spingono l'imperialismo a giocare la carta della guerra civile - Il ruolo dello Zaire di Mobutu e quello di Holden Roberto del FNLA

Il pericolo che in Angola gli interessi dell'imperialismo americano e dei grandi monopoli internazionali tentino di arrestare il processo di decolonizzazione scatenando un colpo di mano una guerra civile è una minaccia, che dopo gli ultimi avvenimenti portoghesi, si va facendo sempre più concreta e possibile.

Il cammino verso l'indipendenza del popolo angolano sta infatti attraversando una fase molto delicata e complessa. L'Angola è per le sue immense ricchezze naturali e per la sua posizione geo-politica uno dei territori più importanti di tutta l'Africa australe e, come tale, preda assai ambita dell'imperialismo.

La minaccia di una guerra civile non è nuova, già nel dicembre passato un esperto di affari africani, il portoghese Augusto de Carvalho, scriveva con ragione su un settimanale di Lisbona che «L'ambiente angolano è un quadro potenziale di guerra civile e il MFA e tutte le forze progressive portoghesi e angolane devono darsi una mano per evitarla. Mi riferisco solo alle forze progressive dato che solo a queste interessa evitare una guerra di questo tipo, poiché a tutte le altre forze una situazione di conflittualità favorisce la speranza di non vedere destrutturati i privilegi di tipo colonialista o imperialista».

Oggi più di due mesi dopo la firma degli accordi di Benina tra il governo portoghese ed i movimenti di liberazione nazionale angolani, MPLA, FNLA, Unita, accordi con i quali è stato formato un gover-

no di transizione tra i tre fronti sino alla data dell'11 novembre 1975, giorno della proclamazione della indipendenza dell'Angola, il pericolo di una guerra civile imposta dall'esterno si è fatto ancora più minaccioso.

Il compagno Agostino Neto, presidente del MPLA, il fronte di liberazione nazionale che per 14 anni ha condotto la lotta armata contro i fascisti portoghesi, l'unico dei tre movi-

menti con contenuti progressisti e rivoluzionari autentico rappresentante degli interessi del popolo angolano, ha recentemente ribadito i pericoli che minacciano il suo popolo sottolineando che l'ostacolo principale alla costruzione dell'Angola come nazione è «l'interferenza degli interessi stranieri».

«Noi sappiamo — ha detto Neto nel corso di una intervista — che il nostro paese è vittima di una invasione silenziosa da parte di alcuni paesi. Ci sono molti stranieri in casa nostra, alcuni bianchi, altri neri, che fanno il possibile per spacciarsi come ausiliari della colonizzazione. Nei confronti di questi individui dobbiamo cautelarci sia dal punto di vista militare che politico. Ma c'è soprattutto l'imperialismo rappresentato dalle diverse compagnie multinazionali come la Gulf Oil, la Dlamang e la Compagnia mineraria di Lobito che sfrutta il ferro, e altre ancora che costituiscono anche loro una minaccia. L'imperialismo cerca di mantenere la sua dominazione economica nel nostro paese e di sfruttare il nostro popolo. Questa è la difficoltà maggiore che abbiamo di fronte. Non è semplicemente il problema della coscienza politica del nostro popolo, il problema dell'organizzazione, ma è questa grande pressione esterna che costituisce una grande difficoltà. Ma il nostro popolo è mobilitato per la lotta politica, per difendere l'unità nazionale, l'integrità del nostro territorio e per costruire una nazione progressista».

La STRATEGIA IMPERIALISTA

Nel febbraio del 1970, Henry Kissinger, allora consigliere speciale di Nixon, in un rapporto confidenziale scriveva che i maggiori interessi americani nell'Africa Australe erano in Angola. Le mire degli imperialisti americani da allora non sono mutate. Al contrario, se si tiene conto della crisi energetica e di quella delle materie prime, delle difficoltà crescenti che i padroni USA incontrano nel

mondo intero per mantenere la loro egemonia, la necessità dell'imperialismo e dei monopoli internazionali di imporre in Angola una soluzione neocolonialista si è accresciuta.

E' noto che nell'enclave di Cabinda, che i petrolieri internazionali chiamano il «Kuwait africano», la Gulf estrae 150.000 barili di petrolio al giorno, cifra che secondo le stime degli esperti la Gulf si propone di raddoppiare in breve tempo. In collaborazione con le consorelle Exxon, Petrofina, Total i petrolieri prevedono di strarre dal sottosuolo di Cabinda da qui al 1980 non meno di 100 milioni di tonnellate l'anno. Sempre nel settore estrattivo le multinazionali che operano in Angola già da tempo proiettano e sfruttano i ricchi giacimenti d'oro, diamanti, manganese, rame, ferro, nichel, uranio e altri minerali preziosi con profitti elevatissimi. Per non parlare poi del caffè, del legname, della pesca e della ricca produzione agricola. Lo sfruttamento di queste ricchezze naturali mediante il superfruttamento della popolazione indigena sono le ragioni per le quali l'imperialismo manovra oggi per far esplodere in Angola una guerra civile, unico mezzo per arrestare la marcia del popolo angolano verso l'indipendenza.

LO ZAIRE: CAVALLO DI TROIA DELL'IMPERIALISMO

Questo stato africano nato dopo l'intervento imperialista nell'ex Congo Beiga e occupa una posizione strategica di primo ordine nel contesto della Africa Australe: 2.000 km



«Il nostro paese è mobilitato per difendere l'unità nazionale»

di frontiera lo dividono dall'Angola. Presidente dello Zaire è il generale Mobutu Sese Seko legato a filo doppio con gli interessi americani in Africa. Il suo passato anticomunista è legato alla partecipazione dei patrioti congolese Lumumba e Mulele.

Gli Stati Uniti, partner privilegiato negli scambi commerciali con lo Zaire, hanno concesso a Mobutu «aiuti» per 430 milioni di dollari oltre a 50 milioni di dollari per «aiuti» militari. L'esercito zairese è modernissimo e super armato. I suoi quadri sono stati addestrati nelle scuole di guerra americane e i «berretti verdi» hanno soggiornato a lungo nello Zaire. Recentemente la Cina, con la quale Mobutu intrattiene rapporti di amicizia, ha inviato circa 200 istruttori militari per l'addestramento dei paracadutisti. La decisione di Pechino è stata violentemente criticata dai dirigenti dello Mpla e da altri paesi africani. Mobutu acarezza da tempo il sogno

federalista di annettersi la Angola — inclusa naturalmente — Cabinda per costruire uno stato più ricco, una specie di Brasile africano, sotto l'ombrello dell'imperialismo internazionale. Non è quindi un caso che il golpista Spínola, quando era ancora presidente della Repubblica portoghese, abbia tentato la carta neocolonialista con la mediazione di Mobutu, interlocutore privilegiato del generale per la decolonizzazione dell'Angola. Anche il ministro degli esteri Soares aveva tentato questa carta.

Lo strumento del quale Mobutu si serve per concretizzare il suo sogno è il FNLA del quale è presidente il cognato Holden Roberto. Questo ambiguo movimento nazionalista è da sempre stato legato alla Cia e visto con gran simpatia dai dirigenti di Washington. Forte di un esercito di 15.000 uomini bene armati Holden Roberto ha sempre fatto base nello Zaire compiendo incursioni in Angola di tanto in tanto e nella mag-

gior parte delle volte contro i militanti o i simpatizzanti del Mpla. Il FNLA si è sempre dichiarato anticomunista e la sua propaganda tra le popolazioni dell'Angola ha sempre fomentato l'odio tribale per dividere il popolo angolano. Nell'attuale fase politica ha già provocato incidenti a Luanda e in altre città al fine di accrescere la tensione ed emarginare con le armi i compagni del Mpla. Disponendo dei dollari di Mobutu tenta anche la carta della corruzione per conquistarsi simpatie e appoggi politici.

«Nell'attuale congiuntura internazionale — dice Agostino Neto — spiegare chi può oggi tentare di utilizzare queste forze per bloccare la decolonizzazione — noi non crediamo che una qualche potenza possa intervenire direttamente. Ma ci si può servire degli angolani per far credere che una parte del popolo angolano lotta contro l'altra».

«Noi cercheremo di contattare il presidente Mo-

butu per parlargli di questo problema in condizioni di sicurezza. Di preferenza fuori dello Zaire, per vedere se è possibile stabilire un clima di buone relazioni. Una cosa è certa: nessuna soluzione è possibile in Angola senza la partecipazione dello Mpla. E noi non possiamo essere considerati come dei nemici, perché non abbiamo mai pensato di attaccare lo Zaire. Ma questo sta preparando una invasione silenziosa. Perché? Perché non rispettare i diritti del nostro popolo, di tutti i razzisti con il popolo, dal governo portoghese e dal mondo intero? Questo non l'accetteremo mai. Ma noi siamo disposti a trattare e andremo a dialogare con il generale Mobutu con lo scopo di instaurare un regime, che rispetti i desideri del nostro popolo, solamente del nostro popolo, senza interferenze straniere. Io non credo che il FNLA possa essere di opinione diversa dalla mia. Non credo che voglia restare eternamente nello Zaire».

«Vogliamo un regime che rispetti solo i desideri del nostro popolo».

SOSPENSE NUOVAMENTE LE TRATTATIVE FIAT - FLM

Agnelli vuole tenere 60000 operai a casa

TORINO, 20 — « Non rotte, né aggraviate, ma sospese » (secondo la solita tortuosa formulazione sindacale) le trattative fra FLM e Fiat per la cassa integrazione nel settore auto: il padrone si è presentato con una « mitragliatrice » di richieste di C.I. Il criterio, ancora una volta, è quello della massima frammentazione possibile degli stabilimenti e delle singole linee: 14 giorni (il massimo) per Termini Imerese, Sulmona, Firenze, Vilvar Perosa, Cento e Rivalta Meccaniche, 12 giorni a Mirafiori Meccaniche e a Vado Ligure, 10 a Napoli e Bari, 8 alle Carrozzerie di Mirafiori e Rivalta (esclusa come al solito la 131), 7 al Lingotto, 5 all'Autobianchi di Desio.

A parte il tentativo di creare divisioni fra i novantamila operai Fiat del settore auto c'è nel criterio delle richieste di cassa integrazione un altro significativo aspetto: mentre fino ad ora le lavorazioni « a monte » erano state meno toccate. Le richieste più pesanti sono adesso proprio per le meccaniche di Mirafiori e Rivalta, mentre le carrozzerie dovrebbero restare a casa per meno giorni. È evidente che la Fiat ha approfittato di questi mesi per accumulare scorte. Oggi, con i magazzini pieni, si può permettere di ridurre la produzione in

alcuni settori senza incidere « a valle ».

Di fronte a queste gravissime posizioni della Fiat, la delegazione sindacale non ha saputo contrapporre altra tattica che quella del cliente che contratta alla bancarella del mercato. Alla Fiat che chiedeva da otto a 14 giorni di C.I. nei prossimi tre mesi, il sindacato ha offerto 6-7 giorni in sei mesi, uguali per tutti. Poi, di fronte all'intransigenza della Fiat, si è trincerato dietro il solito mutismo. Oggi i vertici sindacali piemontesi sono a Roma, a prender lumi.

OGGI TRATTATIVE PER L'ALFA

MILANO, 20 — Riaperte le trattative fra Intersind e sindacato all'Alfa Romeo. Le trattative che l'esecutivo del Cdf della Alfa Romeo di Arese aveva rinviato, il 20 febbraio per la fine di marzo, si riaprono domani. Il rinvio era stato motivato dal sindacato con la necessità di discutere delle nuove proposte di cassa integrazione fatte dalla direzione sulla base dei dati sulla produzione più recente.

Gli stabilimenti di Arese intanto sono vuoti: il ponte iniziato il 14 terminerà solo il 24 di questo mese.

TORINO - Sciopero di zona a Moncalieri

TORINO, 20 — Oggi a Moncalieri si è svolto uno sciopero intercategoriale per l'occupazione e in solidarietà con i lavoratori della Helvetia, la fabbrica occupata che la polizia ha sgomberato pochi giorni fa. In questa situazione l'attacco al posto di lavoro ha assunto gravi proporzioni: alla Helvetia (86 licenziamenti), alla CMC (30 licenziamenti), alla Emanuel (200 licenziamenti) e in numerose altre fabbriche dove sono tuttora in corso pesanti riduzioni dell'orario di lavoro.

Alla manifestazione e allo sciopero hanno aderito anche gli studenti e gli insegnanti dell'ITI Piminfarina di Moncalieri, in solidarietà con la lotta che le operaie della Helvetia stanno portando avanti per il ritiro dei licenziamenti, con operai della CMC che occupano la fabbrica da ormai parecchie settimane.

Corio Canavese (Torino) tutto bloccato alla Salvi

CORIO CANAVESE, 20 — La Salvi è una piccola fabbrica di Corio Canavese. Produce forni, ha circa settanta dipendenti. Da martedì pomeriggio ha iniziato una dura lotta a oltranza con presidio dei cancelli, chiedendo le categorie, il premio di produzione, migliore regolamento, riconoscimento del Consiglio di fabbrica. Nessuno entra e esce dalla fabbrica, la produzione è totalmente bloccata.

BOLOGNA - ACCUSATI DI AVER BRUCIATO UNA BACHECA FASCISTA

Assolti due operai, ma per insufficienza di prove

Bologna, 20 — Stamattina in Pretura si è svolto il processo a due operai della Menarini, membri del direttivo del Cdf. Erano stati accusati nel dicembre scorso dal segretario provinciale della CISONAL Giorgio Vertelli di avere bruciato la bachecca del sindacato fascista posta all'interno della fabbrica. La bachecca era apparsa in fabbrica da pochissimi giorni ad attaccarla era stato il fascista Luigi Costa, assunto da Menarini durante il periodo di

SIRACUSA

Sabato 22 marzo, alle ore 16.30 in via Amalfitani, 60. Assemblea aperta con il Cdf della Fargas sul tema della lotta contro i licenziamenti. Sono invitati tutti i compagni della provincia.

AI COMPAGNI DEL PIEMONTE

Ieri a Torino e nella regione il quotidiano non è arrivato in edicola per motivi tecnici. I compagni lo troveranno in edicola assieme a quello di oggi: li invitiamo ad organizzare l'acquisto e la diffusione, considerando oltre ai motivi finanziari, la presenza di alcuni articoli di rilevante interesse locale.

IRE DI VARESE

Gli operai sospesi entrano in fabbrica

Varese, 20 — Alla IRE (6.000 operai) venerdì la direzione ha dichiarato la messa in cassa integrazione, fino a fine maggio, di tutto il gruppo Rekord. Appena saputo la notizia gli operai del reparto colto sono scesi subito in sciopero e sono andati in corteo alla direzione.

Lunedì, su indicazione del Cdf, gli operai sospesi sono entrati e c'è stato uno sciopero di tutta la fabbrica di parte. Un grosso corteo è partito, alla fine dell'assemblea generale, e circa 800 operai hanno attraversato i re-

INCHIESTE PARALLELE CONTRO FASCISTI E COMPAGNI

I conti non tornano, ma c'è Occorsio

Incriminato il fascista Fagnani: Mandakas è stato eliminato dai camerati

ROMA, 20 — Marco Fagnani, il fascista già arrestato nel quadro dell'inchiesta sulla morte del greco Mandakas, è stato indiziato di reato per omicidio. La proprietaria della pensione Ancora, interrogata di nuovo ieri sulle confessioni rese dal Fagnani, ha confermato la sua precedente deposizione: il fascista le confidò di avere ucciso Mandakas assieme a un camerata greco. Il delitto era stato programmato in alto loco, negli ambienti della provocazione greca e italiana e rappresentava un episodio di un più vasto regolamento di conti dopo la caduta del regime ateniese.

La strage dell'Italicus e una rete di intrighi, di traffici di apparecchiature ricetrasmittenti e di armi avrebbero fatto da sfondo al complotto. La morte di Mandakas era stata freddamente programmata anche in vista degli effetti che avrebbe prodotto — e che ha puntualmente prodotto — sulla situazione politica. Tutta la schiuma della delinquenza nera romana ha prontamente raccolto le istigazioni e delinquere di Romualdi e Almirante e ha dato corpo a un'ondata di provocazioni senza precedenti, gestita dalla questura di Testa e Improta all'insegna degli opposti estremismi. Ora anche il pretesto materiale è venuto meno allo squadrismo fascista e poliziesco: Mandakas è stato eliminato dai suoi camerati, il movente è nella faida

interna al partito di Almirante e ai suoi accoliti di oltre Adriatico, Panzieri e gli altri 2 compagni, contro i quali è stato spiccato il mandato di cattura e contro i quali rimane in piedi un'accusa ormai smantellata dai fatti, sono estranei alla morte dell'agente di Plevris.

Le confidenze di Fagnani sono costate care al suo autore e rischiano di costare altrettanto care a chi gli ha armato la mano. Il fascista non ha agito evidentemente di propria iniziativa. A dimostrarlo, non c'è solo la natura del suo delitto, ma anche le circostanze in cui è maturato. Fagnani aveva acquistato, appena 2 giorni prima del fatto, una partita di radio rice-trasmittenti « pagate » con assegni a vuoto; è ritenuto probabile che abbia acquistato anche armi da guerra, e Mandakas è stato ucciso con un calibro e un tipo di pistola del tutto inusuali, in dotazione, sembra, a « corpi speciali ».

Per sua stessa ammissione, Fagnani è depositario di segreti scottanti sulla strage dell'Italicus, e forse anche Mandakas lo era, ma con minori garanzie per i suoi superiori.

Gli inquirenti ricercano il fascista greco Fakis, esponente di punta dell'Ese, la lega degli studenti (e dei provocatori) greci fondata da Plevris, e questo elemento conferma quale sia l'ambiente nel quale è maturato il regolamento di conti.

LE CENTRALI DEI FASCISTI GRECI IN ITALIA SONO VIVE E OPERANTI

Il giudice Pavone, indiziando di omicidio il fascista Marco Fagnani, ha dichiarato che « il vecchio regime dei colonnelli greci aveva stabilito legami stretti e solidi con i fascisti italiani » e che l'uccisione del nazista Mandakas agente di Constantine Plevris e del KYP greco, è stata pianificata in questo ambiente per creare un clima di tensione. Le affermazioni del magistrato non fanno che confermare una verità arcinota, quella della strategia della strage, che solo le autorità dello stato italiano, direttamente coinvolte, non hanno mai voluto vedere. Abbiamo documentato di recente come Rauti, Romualdi, Caradonna, Paciacchi e lo stesso Almirante abbiano fatto la spola con la Grecia dei colonnelli per avere « direttive tecniche », armi e denaro. Sul suolo italiano, la penetrazione dei loro camerati greci era intanto massiccia e sistematica.

Canale fondamentale è stato — e in gran parte resta — l'ESESI, l'organizzazione « studentesca » fondata da Plevris in Italia all'indomani del colpo di stato. Funzionari del Viminale hanno dichiarato proprio in questi giorni a un giornalista democratico che l'ESESI, non opera più attivamente almeno dal '71. Se non bastasse l'incriminazione di Fagnani a smentirla, la ricostruzione che pubblichiamo di seguito parlerebbe da sola.

L'ESESI nasce nel '67 come agenzia spionistica nei confronti degli antifascisti greci in Italia e si sviluppa come centrale di provocazione negli anni delle stragi. È tenuta a battesimo dalla complicità del nostro ministero degli esteri che mette a disposizione per il primo congresso l'aula magna del Civas a Roma, presenti il console Mutsios, un generale e 4 colonnelli greci del corpo di spedizione NATO.

Quando (luglio 1969) « ABC » rivela che gli uomini del KYP hanno libero accesso allo schedario della questura di Napoli, nessuno smentisce. Ed è appunto a Napoli che l'ESESI la quale arriverà a includere circa 1.000 studenti greci, un terzo del totale, ha il suo punto di maggiore forza, in concomitanza — certo non causale — con le strutture militari NATO. È

DALLA PRIMA PAGINA

CONGRESSO PCI

di diffidenza per le buone sorti del compromesso storico, ammonendo non senza ironia gli « amici comunisti » che le intese e le alleanze si possono fare solo se si rivela un minimo di consonanza di ideali e di principi, e non trattenendosi dall'esprimere (tra l'imbarazzo della presidenza e gli applausi della platea) la più viva indignazione per la provocazione fanfaniana contro il congresso.

Alla spinosa questione

del Portogallo ha fatto riferimento, implicito ma pesante, il segretario del partito comunista spagnolo Santiago Carrillo, celebrando la spregiudicata politica unitaria del suo partito in questi termini: « alla vigilia della vittoria della democrazia in Spagna dichiariamo che non porremo nessun veto a nessuna forza, gruppo o personalità che desideri partecipare a questa vittoria così come non tollereremo nessun veto nei nostri riguardi. Non contesteremo a nessuno, né di sinistra né di destra, il di-

ritto di partecipare alla vita democratica ».

Poco prima il compito di affrontare la questione che pesava come una cappa di piombo sul congresso da quando era stato letto il comunicato di protesta contro il ritiro della delegazione democristiana, era stato affidato al direttore dell'Unità, Tortorella, cui è toccato esplicitare, esasperandone il tono difensivo di fronte alla provocazione democristiana, la presa di distanza dal partito comunista portoghese già contenuta nel

DC FUORILEGGE

marxiste-leniniste (che chiama originariamente « anticomuniste ») ai fini del suo ipocrita vittimismo. Con quanto piacere e con quanta cura la DC nostrana si adopera per mettere al bando le organizzazioni rivoluzionarie in Italia, non ha bisogno di essere ricordato. Ebbene, noi non abbiamo paura di nessuna incoerenza quando applaudiamo alla messa al bando della DC, e condanniamo intransigentemente le misure repressive contro la estrema sinistra, indipendentemente dalle posizioni tattiche che essa assume. Il primo è un atto profondamente democratico, che colpisce i nemici del popolo, gli agenti dell'imperialismo, gli evversori golpisti; il secondo è un atto profondamente antidemocratico, che colpisce una parte dello schieramento popolare, e limita la libertà del proletariato.

La DC di Fanfani strilla: ecco che cosa avverrebbe anche da noi se i comunisti andassero al governo. E il PCI si affanna a rispondere che non è così, che l'Italia non è il Portogallo, che il PCI non è il PC portoghese. E questo è effettivamente ciò che pensano i dirigenti del PCI — e la stessa DC lo sa bene. Noi pensiamo il contrario. Noi pensiamo che quando i rapporti di forza tra le classi lo consentiranno, l'abolizione dei « diritti » politici della DC sarà un passo giusto, necessario e profondamente democratico, che la libertà ne uscirà rafforzata e non oltraggiata.

Ma la DC italiana, ci si dirà, non è la DC portoghese, e non è nemmeno la DC cilena. La storia della DC, della sua formazione, del ruolo giocato dagli americani, dal grande capitale, dal Vaticano nella sua trasformazione in partito di regime, può essere utilmente riveduta. La stessa operazione, fondata sui rottami del salazarismo e della destra militare, l'imperialismo cercava di giocare con la DC portoghese. Dopo aver costruito sulla delega del potere imperialista, sull'oppressione clericale, sul monopolio clientelare, sulla confisca dello stato, le proprie basi di consenso elettorale, la DC italiana sta ripercorrendo a ritroso la parabola che ne ha fatto il partito centrale della borghesia capitalista. La crisi imperialista e la nuova forza e coscienza del movimento di classe ne hanno incrinato profondamente la capacità di controllo sociale, e hanno cominciato rapidamente a eroderne la stessa base elettorale. Condannata a un'agonia inarrestabile, la DC gioca oggi tutte le carte ciniche e disperate per sventare o dilazionare la propria esclusione dal potere. Sono le carte « democratiche » della provocazione anticomunista, del ricatto imperialista, della rottura reazionaria. Il Portogallo diventa una nuova carta di un partito che cerca di contenere la sua sconfitta recuperando i voti fascisti e sollecitando al più torbido schieramento di ordine gli strati medi della società.

Per questo la DC abbandona provocatoriamente il congresso del PCI, impegnato a offrire una via d'uscita alla sua crisi, e a costruire un riequilibrio indolore della democrazia borghese. In una democrazia che escludesse dai diritti politici chi non vive del suo lavoro, la DC sarebbe un ben piccolo partito. Ma anche nel regime elettorale borghese la DC si avvia a perdere la propria quota di maggioranza. È giusto e necessario che questo avvenga, e nessuna strategia di « compromesso » potrà impedirlo. Da questa sconfitta, alla quale i rivoluzionari sono senza riserve impegnati, non deriverà una « trasformazione » della DC, una vittoria della sua « anima popolare ». La base popolare della DC — che è ben altra cosa dall'« anima » — cercherà sempre di più altrove la sua rappresentanza. Quanto all'apparato del partito, esso si dislocerà, come sempre e più di sempre, secondo una logica di potere — l'unica discriminante politica può emergere di fronte all'adesione o alla dissociazione da una scelta apertamente fascista. A questa logica sono pienamente subordinate del resto le grandi manovre attuali nel partito di maggioranza, ufficialmente allineato dietro la gestione reazionaria di Fanfani, in realtà profondamente diviso. Alla linea, incarnata ancora una volta da Fanfani, della rottura a sinistra e

della rivincita di destra, si accompagna la linea di un ampio schieramento interno, che attraverso le correnti e fa perno sul trasformismo doroteo, che si prepara a gestire una sconfitta elettorale per liquidare Fanfani, presentare come una scelta obbligata un'apertura a sinistra, e innestare una lenta marcia verso il compromesso storico. Ma un processo simile — una ripetizione, ben più impegnativa, del rapporto fra la liquidazione dell'avventura tambroniana e l'inaugurazione del centro-sinistra — è tutt'altro che agevole. Esso presuppone non solo l'emarginazione della destra più oltranzista nella DC (che ha un peso assai ampio nel potere economico e finanziario, nelle connessioni internazionali, nell'apparato dello stato) ma anche il contenimento della emorragia elettorale democristiana, senza il quale la DC perderebbe troppa della sua forza di trattativa; l'autorizzazione degli USA e della NATO — condizione questa prevista e rispettata dal gruppo dirigente revisionista, sulla base di un'analisi assai poco realistica della evoluzione internazionale; e, infine, un « governo » della crisi economica, e cioè della lotta operaia, che non pregiudichi in partenza una operazione trasformista. Assai scarsa credibilità ha l'altra ipotesi, alla quale pure lavorano le forze più diverse, nelle file del grande capitale come in quelle del movimento operaio, di una redistribuzione del potere elettorale e sociale capace di sorreggere una « terza via » fondata sull'asse privilegiato DC-PSI — il quale, viceversa, ha molte più probabilità di apparire come una tappa intermedia nel lungo cammino verso il compromesso storico.

Nella campagna elettorale, come e ben più che nel referendum, la DC apparirà col suo volto più tipicamente reazionario e anticomunista. La sconfitta della DC, le proporzioni stesse di questa sconfitta, saranno determinanti in primo luogo per sbarrare la strada alla ricerca di una rivincita di destra, ma anche per tagliare l'erba sotto i piedi di un'operazione di ricambio trasformista. Di fronte a una perdita progressiva e sostanziale del suo potere elettorale, la DC si troverà concretamente di fronte alla possibilità di una rottura interna verticale. Essa sanzionerà definitivamente la disfatta della « centralità » democristiana, multiplicherà, in diverse direzioni, le spinte centrifughe nell'elettorato cattolico, spingerà una parte rilevante della DC all'opposizione di destra e alla ricerca di un'alternativa reazionaria. Al ruolo, cioè, che con storie e strade diverse ha perseguito in Cile con Frei, e in Portogallo con Osorio. Un governo di sinistra, ma soprattutto la classe operaia e il proletariato, vorranno riconoscere il « diritto democratico » di esercitare quel ruolo? Vorranno riconoscere il « diritto democratico » della NATO a organizzare le manovre militari nel nostro paese; il « diritto democratico » delle gerarchie burocratiche e militari filofasciste a controllare il potere delle leggi e delle armi? Noi ci batteremo perché non sia così, e ci batteremo fin da oggi perché non sia così, quando esigiamo che il MSI sia messo fuorilegge o quando organizziamo la lotta dei soldati, quando denunciando il ruolo reazionario dei corpi dello stato, quando rivendichiamo la cacciata della NATO, quando ci impegniamo per approfondire, nella mobilitazione di massa e nell'uso del voto, la sconfitta della DC, i dirigenti del PCI accusano la DC di voler deviare il terreno della campagna elettorale dal confronto sulle proposte e sui contenuti dell'amministrazione locale allo scontro politico sul sì o no al compromesso storico o sul Portogallo. Noi diciamo che ci impegneremo contro la DC in una campagna elettorale politica, sul programma operaio, sul Portogallo e sulla democrazia proletaria. Nella piazza di Brescia, nella piazza di Bologna, nelle assemblee operaie, nelle manifestazioni proletarie, la DC e i suoi uomini sono già al bando. Fanfani che non si può presentare nella piazza di Brescia, non è molto diverso dal suo collega portoghese latitante Osorio. La DC ha il potere, e fa la legge; quando il potere sarà del proletariato, non ci sarà posto per la DC nella legalità proletaria.

rapporto di Berlinguer « Scorgiamo bene che quello che è accaduto in Portogallo per decisione del consiglio rivoluzionario del Movimento delle Forze armate è cosa seria e grave » ha detto, e poi, a fine di questa realtà non si può distinguere dalla situazione eccezionale creata dal tentativo di colpo di Stato reazionario, apertamente confessato dai suoi stessi autori ». Bisogna capire prima di giudicare — ha detto (come se ci fosse un solo proletario in Italia che abbia la minima esistenza a capire e giudicare) chi sta dalla parte della ragione) — e poi « non a dovrebbe ignorare il contributo decisivo ed eroico dato dai comunisti portoghesi alla lotta contro il fascismo ». E poi, sempre difendendo, ha ripetuto il ritornello ormai divenuto ossessivo, che l'Italia non è il Portogallo, e il PCI non è il partito comunista portoghese; e anche la DC non dovrebbe identificarsi meccanicamente con le sue consorelle, soprattutto quando si tratta di pochi giorni da un ufficiale golpista. E con l'appello alla tradizione antifascista della DC (ma da chi e come è stata fondata la democrazia cristiana italiana?) Tortorella ha concluso la sua « autodefesa », davanti a un pubblico che, per quanto rigidamente selezionato, comunque applaude con molta più convinzione gli accenti al carattere reazionario e provocatorio della direzione democristiana che non le rivendicazioni dei suoi meriti democratici e antifascisti.

Con l'intervento di Longo, anche se ha usato il termine a lui palesemente poco simpatico di compromesso storico, il dibattito ha ripreso i toni di un revisionismo più dignitoso, più fedele alla tradizione, meno sbarracatamente proteso alla propria svendita.

Il PCI è forte, « la nostra lunga esperienza di lavoratori e di comunisti consiglia di non adagiarsi sui risultati conseguiti » ha ammonito il vecchio presidente. Sappiamo che « nei momenti di più forte crisi del sistema capitalistico e dei più aspri contrasti di classe i gruppi possidenti cominciano a dubitare di poter conservare immutati i propri privilegi con i mezzi abituali. È questo un segno della loro debolezza ». La bestialità fascista e la tolleranza e complicità governativa hanno come avversario la forza del PCI e la sua capacità di mobilitazione di massa. Il compromesso storico viene riportato alla più digiunosa formulazione togliattiana di « collaborazione tra le componenti fondamentali della collettività nazionale: comunisti, socialisti e cattolici ».

Togliatti, nell'epoca della reazione scabbiana, faceva anche critiche al partito: « accettiamo troppo tranquillamente divieti, proibizioni, interventi illegali delle autorità amministrative e del governo ». Sfruttando l'autorevole citazione, Longo ha detto: « dobbiamo dire chiaro e forte, con l'autorità che ci deriva da tutto il nostro passato e dalla nostra forza, che le organizzazioni fasciste devono essere messe fuorilegge (applausi in sala), devono essere messe in condizioni di non nuocere, come reclama la petizione popolare unitaria che è stata lanciata recentemente dalla grande manifestazione operaia di Milano ». Il compromesso storico, insomma, non è una « gratuita offerta » della forza del partito revisionista, per di più a un partito come la democrazia cristiana che il presidente del PCI mostrava chiaramente di catalogare fra gli avversari! Non è detto, come ha spiegato Berlinguer, che la DC non possa cambiare; la DC, socialmente e politicamente, è un partito interclassista, « composto cioè di strati popolari e di strati conservatori e anche reazionari — oggi — ha detto Longo — sono le forze della conservazione e anche della reazione, che dettano gli orientamenti e le scelte politiche e sociali di fondo, mentre quelle popolari raramente e molto parzialmente riescono a condizionare questi orientamenti e queste scelte ». Il compromesso storico dunque, è un processo unitario « di lunga prospettiva » alimentato dalla pressione popolare, in cui non deve essere dilapidato in nome di una presunta « smania di governo » il patrimonio di forza che il PCI deve alla sua rappresentanza di sempre più larghe masse che — ha detto Longo — « si persuadono solo attraverso la propria esperienza ».